

Viva tutti i soldati sconfitti e tutti gli Eroi schiacciati dal nemico nella battaglia perduta. Perché la sconfitta non può togliere la gloria.
Walt Whitman

HISTORICA

HISTORICA

N. 15

NUOVA

Anno IV

CENTRO STUDI DI STORIA CONTEMPORANEA

2006

Antifascismo, crimini e saccheggi I MASSACRI DEI ROJOS SPAGNOLI CONTINUA IL SILENZIO SU UNA FOLLIA OMICIDA

Fronte di Madrid, primavera 1937: miliziani delle Brigate internazionali giocano con le teste mozzate di prigionieri nazionalisti



Ricorre quest'anno il settantesimo anniversario dell'inizio della Guerra Civile spagnola. Un evento che l'antifascismo internazionale (in perfetta assonanza con quello italiano) ha collocato tra gli esempi più fulgidi di lotta per la libertà e la democrazia. Da una parte, cavalieri senza macchia, i repubblicani spagnoli infarciti di anarchici e comunisti (con l'additivo di Brigate internazionali di estrazione 'democratica'), dall'altra la 'feccia fascista' autoctona e italiana, espressione autentica del "male assoluto" di quei tempi. Una vulgata, questa, esplosa in dimensione planetaria nell'ultimo dopoguerra con la complicità dei grandi mezzi di informazione asserviti al nuovo ordine scaturito dalla vittoria

degli Alleati e dell'Urss su Italia e Germania.

Una leggenda, quella sui *rojos* spagnoli, minimamente intaccata da valanghe di documenti e testimonianze dirette che raffigurano le forze antifasciste sul campo quali portatrici di massacri e di immonde rappresentazioni di morte. Nessun Tribunale internazionale ha condannato quegli eccidi, «gli innumerevoli crimini e saccheggi causati da una specie di flutto di generale demenza» (Miguel de Unamuno) ..., «nello sfrenamento tumultuario, non più visto, di forze selvagge e crudeli tanto da renderle incomprensibili, non diciamo con la umana dignità ma con la stessa umana natura, anche la più miserabile» (Pio XI).
(Segue a pagina 24)

Domenico Pellegrini Giampietro (nella foto) viene chiamato da Mussolini a far parte del Governo della Repubblica Sociale Italiana il 23 settembre 1943 con l'incarico di Ministro delle Finanze. Pellegrini Giampietro, già nel corso del primo Consiglio dei Ministri pone come priorità assoluta del suo Ministero la tutela degli interessi economici e finanziari d'Italia. Un compito che assolverà malgrado le numerose e dure difficoltà.



ECONOMIA E FINANZA NELLA R.S.I.

Quando gli anglo-americani entrarono a Bologna il 21 aprile 1945 e nelle altre città del nord nei giorni che seguirono, si meravigliarono dell'efficienza dei servizi pubblici. I collegamenti tranviari, i telefoni, l'energia elettrica, gli acquedotti, il gas, tutto funzionava regolarmente. I negozi di generi alimentari e di abbigliamento operavano in regime di razionamento bene organizzato e i ritrovi pubblici, come bar, ristoranti, cinematografi e teatri erano amministrati al meglio di quanto le circostanze potessero concedere. Gli uffici dello Stato e degli enti locali e gli sportelli degli istituti di credito operavano con i mezzi dell'epoca, fornendo ai cittadini prestazioni che possono apparire incredibili a chi oggi lavora con l'aiuto dei mezzi informatici. Non fosse stato per le macerie ancora fumanti degli edifici distrutti dai bombardieri anglo-americani e per i massacri dei "fascisti", si poteva dire che la vita scorresse normalmente. Gli Italiani della Repubblica Sociale mangiavano poco, ma mangiavano tutti. Le madri non erano costrette a prostituirsi per nutrire i figli.

Ne scrisse il quotidiano delle forze armate americane "Stars and Stripes", ripreso dall'autorevole "The Times" di Londra. Rimarcarono le differenze con quanto avveniva al Sud. Oltre che dai martellamenti aerei che avevano preceduto l'avanzata del fronte fino alla Linea Gotica, il sud e il centro erano stati colpiti da un bombardamento della Luftwaffe su Bari, da un paio su Napoli e da altrettanti su Livor-

QUANDO LA RSI FINISCE, NON LASCIA DEBITI MA UN SALDO ATTIVO DI 20 MILIARDI E 900 MILIONI

no. Obiettivo delle missioni erano stati gli impianti portuali e le navi attraccate. Per espressa volontà di Mussolini non vi erano stati episodi di guerra civile. Una notevole differenza con il trattamento sopportato dalle province del nord, pesantemente battute giorno e notte dall'aviazione anglo-americana e taglieggiate dalle bande partigiane!

Novanta giorni dopo la resa senza condizioni dell'8 settembre, prima che Angelo Tarchi, su invito di Mussolini, assumesse l'incarico di Ministro dell'Economia Corporativa, ogni settore produttivo italiano era sotto il controllo del RÜK, (*Rüstungs und Kriegsproduktionsstab*), organizzazione eco-

nomica germanica che dipendeva dal Ministero degli Armamenti del dr. Speer. Plenipotenziario in Italia era il generale Leyers, che rispondeva direttamente al sottosegretario Schieber. Leyers era a capo di una vasta rete di ufficiali che nella vita civile svolgevano attività dirigenziali nell'industria, nel commercio e nel credito.

Tra i compiti del RÜK v'era l'attuazione del piano che prevedeva il trasferimento in Germania di impianti, macchinari, scorte di materie prime e mano d'opera. In esecuzione subito dopo l'8 settembre 1943, il piano era stato studiato dopo il 25 luglio, nella previsione del ribaltone badogliano. Se le attività economiche erano seriamente

compromesse, le finanze non si trovavano certamente in buone condizioni. Il vuoto di potere civile e militare causato dalla resa provocò il caos nel settore delle finanze. Gli anglo-americani, fin dallo sbarco in Sicilia, avevano emesso banconote di occupazione, denominate *AM Lire (Allied Military Lire Currency)*, moneta del governo militare alleato. Ebbero corso legale fino al 1950, quando furono ritirate a cura e a spese del governo italiano. I tedeschi, da par loro, emisero *Reichsmark*, nella veste speciale di biglietti di cassa riservati ai territori occupati dalla Wehrmacht. Il 25 ottobre 1943, ad un mese dalla sua costituzione, il governo della RSI li tolse dalla circolazione in tutto il territorio sottoposto alla sua sovranità, OZAV e OZAK comprese.

Domenico Pellegrini Giampietro fu chiamato da Mussolini a far parte del governo della RSI il 23 settembre 1943, in veste di Ministro per le Finanze e per gli Scambi e Valute. Il 27 settembre fu convocato il primo Consiglio dei Ministri alla Rocca delle Camminate, residenza privata di Mussolini vicina a Predappio. Pellegrini espone i punti del suo programma: 1- Ripresa dell'attività finanziaria dello Stato nell'interesse esclusivo dell'Italia unitaria; ripristino delle attività centrali attraverso le direzioni generali e periferiche, le Intendenze di Finanza e gli uffici dipendenti, allo scopo di potenziare in tempi brevi il gettito tributario; 2- Difesa ad oltranza del potere d'acquisto della lira ed energica riduzione delle spe-



Angelo Tarchi (nella foto), Ministro dell'Economia Corporativa, insieme a Manlio Sargenti elabora il testo della "socializzazione delle imprese" che entrerà in vigore il 30 giugno del 1944.

se, mediante la riorganizzazione di tutti i ministeri e servizi dello Stato; 3- Controllo della circolazione monetaria; 4- Tutela assoluta degli interessi economici e finanziari dell'Italia, in ogni settore e con tutti i mezzi a disposizione, comprese la Guardia di Finanza e la Polizia Tributaria, organismi alle dirette dipendenze del Ministero delle Finanze.

Pellegrini Giampietro intervenne prontamente con grande sagacia. D'intesa con il Duce, sopresse Ministeri e li sostituì con Direzioni; tagliò, accorpò, unificò, senza cedere di un millimetro sul fronte dell'efficienza, migliorando, anzi, le prestazioni degli enti, in nome e nel supremo interesse della Patria. Si oppose allo scioglimento della Guardia di Finanza, invisa ai tedeschi per le reiterate manifestazioni di collusione con esponenti militari della Resistenza, e ne potenziò i distaccamenti. Nel vuoto di potere delle giornate successive all'8 settembre 1943, i tedeschi localizzarono i depositi della riserva aurea della Banca d'Italia. Il 20 settembre, il Governatore Vincenzo Azzolini ricevette a Palazzo Koch una commissione composta dal Direttore della Reichsbank Bernhuber, dallo SS Sturmbannführer Kappler, dal Console Generale a Roma Mölhhausen, da due ufficiali superiori della Wehrmacht e da un interprete militare. Il Direttore Bernhuber invitò in forma ufficiale il Governatore Azzolini a far trasferire sollecitamente ogni deposito della riserva aurea e della valuta pregiata alla sede della Banca d'Italia di Milano. Il trasporto su carri ferroviari avvenne in due riprese, il 22 e il 28 settembre. Non era un mistero l'intenzione dei tedeschi di trasferire tutto in Germania. Senza darla troppo a vedere, mantenevano la pretesa di considerare preda bellica l'oro della Banca d'Italia, appigliandosi ad un esile cavillo interpretativo di un articolo del Codice di Diritto Internazionale. Domenico Pellegrini Giampietro fu abilissimo nel contenere le aspirazioni dei tedeschi. Firmò un accordo con l'ambasciatore plenipotenziario in Italia Rahn, che consentì il trasferimento e la definitiva sistemazione delle riserve auree nella sede della Banca d'Italia di Fortezza, in provincia di Bolzano, dove rimase fino alla fine delle ostilità, quando poté essere recuperata intatta da funzionari della Banca d'Italia inviati dal Governatore Luigi Einaudi, su

LA RSI, A PARZIALE RIPIANAMENTO DI UN DEBITO DEL REGNO D'ITALIA DEL 1940, CEDE AL CBS DI LUGANO 11 TONNELLATE DI ORO FINO

sollecitazione del Governo Bonomi.

Pellegrini Giampietro nei primi giorni dell'ottobre 1943 fece recuperare la valuta estera del Consolato Generale d'Italia a Nizza, sequestrata dai tedeschi al momento della resa, ammontante a 5.000 Sterline britanniche e a 500 Dollari degli Stati Uniti. Il Ministro fece somministrare all'Ambasciata d'Italia a Berlino la somma di 10 milioni di Reichsmark in oro, per la copertura delle spese delle rappresentanze diplomatiche all'estero. Dopo la conclusione delle ostilità, le rimanenze furono riportate in Italia dall'ambasciatore Filippo Anfuso.

Di contributo finanziario per le spese delle Forze Armate Germaniche in Italia fu discusso per la prima volta nell'incontro di Tarvisio tra Ribbentrop - Keitel e Guariglia-Ambrosio il 6 agosto 1943 e poi a Bologna, a Villa Federzoni il 15 agosto 1943, quando vi convennero Rommel e Roatta. Il contributo, consolidato in 31 milioni di Reichsmark, fu parzialmente liquidato con kg 5.613 di oro fino. Con Mussolini al potere, i tedeschi non avevano mai battuto cassa. Lo fecero con Badoglio, quando questi sollecitò l'invio urgente di alcune divisioni cozzate.

Conclusi gli interventi di ordi-

namento della politica finanziaria e monetaria, il Ministro pensò di ripristinare l'istituto del clearing (compensazione dei debiti per i beni importati coi crediti per quelli esportati). Il 30 gennaio 1944 a Villa Simonini in Salò, l'Ambasciatore Rahn e il Sottosegretario Mazzolini sottoscrissero i Protocolli preparati da Pellegrini Giampietro e da Tarchi che istituivano il regime di compensazione degli scambi tra la RSI e la Germania, comprendendo anche Stati occupati e non belligeranti in mora finanziaria con l'Italia. Nell'accordo furono definite anche le modalità per il trasferimento in patria dei risparmi degli operai italiani occupati in Germania.

Il 5 febbraio 1944 fu stipulato un nuovo Protocollo d'intesa tra il Governo del Reich e quello



Un altro grande risultato di Pellegrini Giampietro fu il pagamento di Lire 3 miliardi da parte del Governo del Reich per i materiali prelevati dai soldati della Wehrmacht durante i giorni del caos di settembre. La somma fu detratta dal contributo mensile e servì anche a integrare il pagamento di un debito pregresso per forniture di armamenti e materie prime. Pellegrini Giampietro firmò un primo Protocollo di accordo il 21 ottobre 1943, in base al quale fu stabilito che il Governo del Reich avrebbe continuato a percepire un contributo di guerra per provvedere a tutte le necessità delle forze armate germaniche in Italia. A carico della RSI fu posto un contributo mensile di lire 7 miliardi per i mesi di ottobre, novembre e dicembre 1943. Con un secondo Protocollo, firmato il 17 dicembre 1943, il contributo mensile fu elevato a 10 miliardi, a partire dal gennaio 1944 e fino a tutto il dicembre 1944.



In alto, Villa Simonini a Salò, sede del Sottosegretariato agli Esteri, dove vengono sottoscritti i Protocolli istitutivi del regime di compensazione tra Rsi e Germania. Sopra, il firmatario dei Protocolli per la Rsi, Sottosegretario Mazzolini.

della RSI, che fu ricordato come "Accordo di Fasano" (a Fasano del Garda, tra Gardone e Maderno, nella Villa Bosetti, dove aveva sede l'Ambasciata di Germania). L'Accordo riguardò le modalità di collocazione e di utilizzazione delle riserve auree nella regolazione dei rapporti commerciali tra i due Paesi. Il Governo della RSI si impegnò a trasferire alla Reichsbank 50,5 tonnellate di oro fino di proprietà della Banca d'Italia per il valore complessivo di 141 milioni di RM in oro. La riserva aurea della Banca d'Italia, che al momento della costituzione della RSI ammontava a 90,847 tonnellate, dopo il pagamento della prima rata di 11 tonnellate al Consorzio Banche Svizzere di Lugano (a parziale ripianamento di un debito del Regno d'Italia del 1940 per 100 milioni di Franchi Svizzeri) e al trasferimento concordato a Fasano, si riduceva a 29,310 tonnellate di oro fino. Rimasero in mano italiane nella sede della Banca d'Ita-

TRA GLI IMPEGNI DEL GOVERNO REPUBBLICANO IL RISARCIMENTO DEI DANNI DI GUERRA E I SUSSIDI PER GLI INTERNATI IN GERMANIA

lia di Fortezza, da dove furono riportate a Roma dopo la fine delle ostilità, con la parte non utilizzata dell'Accordo di Fasano, ammontante a tonnellate 33,443.

Il Ministro Pellegrini Giampietro collaborò attivamente con il Ministro dell'Economia Tarchi per la definizione dei termini della Convenzione di Fasano del 15 maggio 1944. Fu firmata dall'Ambasciatore Rahn e dal Sottosegretario Schieber per conto della Germania e dai Ministri Mazzolini e Tarchi per la RSI. Impegnava la Germania a restituire ogni preda bellica acquisita prima e dopo la costituzione della RSI, secondo i Trattati Internazionali de L'Aia del 1899 e del 1907. Nella Convenzione di Fasano furono formalizzati gli impegni del Governo del Reich per la restituzione a fine guerra di tutti gli impianti industriali asportati in Germania, ripristinati nella primitiva efficienza. In caso di distruzione per eventi bellici essi sarebbero

ideale sberleffo all'indirizzo degli storici di regime che per oltre mezzo secolo hanno favoleggiato sulle fabbriche salvate dagli interventi dei partigiani!

Il Ministro Pellegrini Giampietro, quando prese le redini delle Finanze della RSI decise di non ricorrere al prestito nelle forme convenzionali, per non gonfiare il debito pubblico. Fu molto abile nell'appoggiarsi alla Banca d'Italia e ai grandi istituti di credito, allo scopo di convogliare nelle casse dello Stato una forte quantità di Buoni del Tesoro Ordinari, per oltre 74 miliardi di Lire, 60 dei quali in carico alla Banca d'Italia e i rimanenti sottoscritti dalle banche. Furono anche versati nei conti correnti del Tesoro 47 miliardi di depositi e conti correnti bancari, operazione che favorì le aziende di credito in totale sicurezza, e 208,8 miliardi di Lire, anticipati dalla Banca d'Italia. Un'altra manovra per rastrellare carta moneta fu impostata at-



La Zecca si trasferisce da Roma ad Aosta, mentre il Poligrafico dello Stato continua la sua attività a Novara.

temporaneamente, fu aumentata la pressione fiscale attraverso l'innalzamento delle aliquote di tassazione in alcuni settori, particolarmente sulle fonti patri-

resa, i sussidi alle popolazioni rimaste senza tetto a causa dei bombardamenti aerei, ecc.

Durante i venti mesi della Repubblica Sociale Italiana la circolazione monetaria raggiunse i 285 miliardi di Lire, triplicando dal luglio 1943. I Titoli di Stato, che dopo la resa dell'8 settembre erano scesi al di sotto del 30% del valore nominale, riacquistarono la parità e la superarono.

Il Governo Repubblicano fece stampare nuove banconote per un totale di 110 miliardi e 887 milioni di Lire, contro i 137 miliardi e 840 milioni di Lire che erano stati preventivati. Pellegrini-Giampietro, sempre in sintonia con il Capo del Governo, autorizzò gli Istituti di Diritto Pubblico e le Banche di Interesse Nazionale ad emettere assegni circolari di piccolo taglio, per ridurre il bisogno di carta moneta e soddisfare la tendenza alla tesaurizzazione dei piccoli risparmiatori.

Nell'esercizio finanziario 1944-1945 le entrate ordinarie, formate da imposte e tasse, furono di soli 50 miliardi e 400 milioni di Lire.

Quando la Repubblica Sociale Italiana finisce, non lascia debiti, ma un saldo attivo di 20 miliardi e 900 milioni di Lire.

Bilancio Statale della Repubblica Sociale Italiana.

Nell'esercizio finanziario 1944-1945 le entrate ordinarie, costituite da imposte, accise e tasse, ammontarono a 50 miliardi e 400 milioni di lire, a conferma della ostilità di Benito Mussolini verso ogni forma di inasprimento della pressione fiscale.

Bilancio statale della R.S.I.

Dal Bilancio della Repubblica Sociale Italiana, completo di documentazione, allegato alla sentenza n° 9.035 della Corte di Cassazione, in data 21 ottobre 1946, risulta:

ENTRATE (in mld di Lire)

Entrate ordinarie (imposte e tasse)	£ 50,4
Depositi e Conti Correnti presso il Tesoro e gli Istituti di Credito	£ 47,0
Buoni Ordinari Tesoro (Istituti di Credito e Privati)	£ 14,3
Buoni Ordinari del Tesoro (Banca d'Italia)	£ 60,0
Anticipazioni della Banca d'Italia	£ 183,6
Altre anticipazioni	£ 25,2
Totale Entrate	£ 380,5

In molte città del Nord i ristoranti (anche di lusso) e trattorie vengono trasformati in 'ristoranti' a prezzo fisso. A Milano, nella foto, 17 Lire tutto compreso.



stati sostituiti da altri analoghi. Parimenti sarebbero stati restituiti materie prime, semilavorati, manufatti e macchine, con rispetto della qualità e della quantità.

La Convenzione di Fasano risultò di particolare importanza perché fu di riferimento per le intese iniziate il 21 ottobre 1944 e concluse il 20 febbraio 1945 sull'impegno della Wehrmacht a non operare distruzioni di impianti industriali e portuali e delle centrali per la produzione di energia elettrica, salvo la riduzione della potenza per le centrali alpine.

Sia concesso al lettore di queste note un momento di riflessione, che potrebbe risolversi (omnia munda mundis) con un

traverso il "risparmio obbligatorio" dei lavoratori, attuato con "polizze di capitalizzazione" emesse dai principali istituti di assicurazione. I proprietari di immobili furono chiamati a pagare allo Stato il riscatto dell'imposta immobiliare. Il Ministero tagliò le integrazioni statali per il pane e per molti prodotti agricoli e industriali, riuscendo peraltro a mantenere il prezzo politico dei trasporti pubblici.

Il Governo della Repubblica Sociale Italiana aveva avuto buon gioco, fin dalla sua costituzione, nella riorganizzazione dell'apparato burocratico statale, tagliando i rami secchi e curando soprattutto l'efficienza dei servizi. La spesa pubblica fu drasticamente ridotta e, con-



moniali. Lo scopo primario della politica di Pellegrini Giampietro, ispirata al pensiero di Mussolini, fu di difendere il potere d'acquisto della Lira.

Il più grosso problema che il Ministro si trovò davanti fu quello di riuscire a contenere la circolazione fiduciaria dei biglietti di banca contemporaneamente alla provvista di fondi per la copertura degli oneri straordinari di bilancio, quali il contributo di guerra ai tedeschi, il risarcimento immediato dei danni di guerra alle industrie e ai privati, i sussidi alle popolazioni delle province invase emigrate al nord, i sussidi alle famiglie degli internati militari in Germania e degli appartenenti alle Forze Armate rimasti a sud dopo la

USCITE

Spese ordinarie e straordinarie	£ 170,6
Contributo di guerra	£ 189,0
Totale Uscite	£ 359,6
Saldo attivo	£ 20,9

Questo Bilancio della Repubblica Sociale Italiana è allegato, completo di relativa documentazione, alla Sentenza della Corte di Cassazione n° 9.035 del 21 ottobre 1946.

Pellegrini Giampietro fu un grande Ministro delle Finanze, che seppe difendere il valore della Lira in circostanze molto difficili. Quando cessarono le ostilità e venne meno il diaframma della Linea Gotica, che aveva mantenuto divisi gli Italiani, la capacità d'acquisto della Lira nella RSI si rivelò molto superiore rispetto a quella nel sud.

Marcello Soleri, Ministro del Tesoro nel Governo Bonomi, in un'intervista pubblicata sul "Globo" del 6 giugno 1945 dichiarò: «La situazione economica e finanziaria del Nord, malgrado il protrarsi dell'occupazione tedesca, sono state riscontrate molto meno disastrose di quanto si temeva. Le attrezzature industriali e produttive del Nord hanno subito scarsi danni e consentiranno, se non mancherà il carbone e le materie prime, una rapida ripresa. Quanto poi ai prezzi, la situazione di essi, che al momento della liberazione hanno registrato notevolissimi divari in meno in confronto al Sud, specialmente nei manufatti, ha dato un'altra conferma alle constatazioni già fatte nel Sud dell'Italia, e poi in altri Paesi, come in Belgio, nel senso che il livello dei prezzi non è tanto in funzione della maggiore o minore abbondanza di mezzi di pagamento - che al Nord era cospicua - quanto dalla quantità delle merci sul mercato, ben più notevole al Nord, per la continuità della produzione e per le notevoli scorte. L'importo della circolazione è aumentato in una misura notevolmente inferiore in quanto la Repubblica Sociale ha potuto, con i suoi mezzi coercitivi, fare più largo ricorso al debito fluttuante, imponendo all'Istituto d'emissione ed a quelli del credito anticipazioni, sottoscrizioni di Buoni Ordinari del Tesoro, versamenti nel conto corrente del Tesoro. La Repubblica Sociale ha stampato in compen-

so al Nord d'Italia 110 miliardi e 881 milioni sui 137, 840 da essa autorizzati. Io ho voluto che gli Italiani e gli stranieri conoscessero queste cifre non solo per troncane le voci di una realtà più grave, ma soprattutto perché effettivamente l'entità loro non è tale da far disperare delle possibilità di un risanamento della situazione finanziaria e monetaria italiana, da affrontarsi con misure adeguate, in corso di preparazione»

Le valutazioni di Soleri furono confermate un paio di mesi dopo dal senatore nord-americano Victor Wickersham, membro di una commissione governativa incaricata di valutare le condizioni delle nazioni europee. «La situazione economica dell'Italia Settentrionale» dichiarò in una conferenza stampa pubblicata sul quotidiano democristiano 'Il Popolo', è molto migliore non solo rispetto alle altre regioni dell'Italia centrale e meridionale, ma anche in confronto di altri paesi europei, visitati in precedenza dalla commissione e, in particolare, di Norvegia, Olan-

L'ostinata difesa del valore della Lira attuata da Pellegrini Giampietro durante tutta la Rsi, viene in seguito riconosciuta dallo stesso Governo del Sud e dagli Americani

stituti di credito e scrisse. Morì il 18 giugno 1979.

Storia, verità, bugie e silenzio

Una delle definizioni che i vocabolarî danno della storia è, all'incirca, "sistematica narrazione dei fatti dell'umanità, esposti secondo un metodo d'indagine critica."

Gli uomini, si sa, sono un po' furfanti, e, quanto ai metodi di indagine critica, non vanno molto per il sottile. In generale, si può dire che, per passione propria o per compiacere il principe, quando non ne siano al sol-

sordante silenzio calato sulle britanniche Guerre dell'Oppio e sui coinvolgimenti della Casa Reale di Windsor nei loschi affari della Famiglia Sassoon e della Compagnia londinese delle Indie Orientali.

Renzo De Felice, lo storico che più di ogni altro ha contribuito a sfasciare la vulgata ciellenista sulla Resistenza, nell'ultimo volume della sua biografia di Mussolini (Mussolini. L'Alleanza - La guerra civile) scrive: "Sull'evoluzione nel 1943-1945 della situazione economica nei territori controllati dalla RSI ed in particolare nelle regioni settentrionali, sulle quali più a lungo e più in profondità essa esercitò il suo potere, manca a tutt'oggi (1995, n.d.r.) uno studio organico che ne approfondisca i tempi e i caratteri principali e l'incidenza che su di essa ebbero le vicende militari e la politica di occupazione tedesca".

Studiare dell'Economia e della Finanza nella RSI significa portare alla luce il miracolo che fu reso possibile dalla passione e dall'intelligenza di tre perso-



Una banconota di occupazione (AM lire), dichiarata fuori corso il 30 giugno 1950.

da, Belgio e di certe zone della Francia."

Nonostante i riconoscimenti inequivocabili di siffatti personaggi, Domenico Pellegrini-Giampietro venne incarcerato e processato. Nel 1949 la Suprema Corte di Cassazione riconobbe che "fu protagonista della difesa del tesoro nazionale e si adoperò con tutte le sue forze affinché il territorio dell'Italia Settentrionale (la R.S.I.) non diventasse completa preda dei tedeschi. La sua opera fu ispirata ad amor patrio, non già ad asservimento al nemico, tanto più meritevole in quanto svolta fra pericoli d'ogni genere." Assolto, emigrò in Brasile, in Argentina e in Uruguay, dove insegnò, diresse grandi i-

do, scrivono un sacco di balle. Succede dai tempi di Erodoto.

Honoré de Balzac scrisse dell'esistenza di due storie: la storia ufficiale, menzognera, che si insegna "ad usum Delphini", e la storia segreta, in cui si rinvengono le vere cause degli avvenimenti: una storia vergognosa. Quasi duecento anni dopo, noi possiamo completare l'espressione del buon Honoré, affermando che vi è una terza storia: la "damnatio memoriae", la non storia, la condanna al silenzio. Il silenzio, quando le parole possano risultare equivoche o apologetiche del principio del male, (il nemico sconfitto) o quantomeno imbarazzanti per i sostenitori del principio del bene, (i vincitori). Si pensi all'as-

naggi: Benito Mussolini, Domenico Pellegrini Giampietro e Angelo Tarchi. Ma significa anche compromettere l'equilibrio del castello di bugie e mezze verità costruito attorno al "miracolo economico italiano" del decennio 1950-1960. Significa dare una dimensione nuova a maghi della politica e della finanza come Luigi Einaudi, collaboratore dei Rothschild di Londra, socio della Econometric Society di Chicago e anomalo governatore della Banca Centrale dal gennaio 1945 fino all'11 maggio 1948, quando fu eletto alla Presidenza della Repubblica.

Condensato a "Economia e finanza nella Rsi 1943-1945" di Riccardo Lazzari - Ed. Terziaria. A cura di Toni Liaza

Benito Mussolini, con decreto di Vittorio Emanuele III del 31 ottobre 1922, viene chiamato ad assumere l'incarico di comporre il nuovo Ministero in sostituzione del dimissionario onorevole Luigi Facta.



«L'ITALIA DI OGGI CONTA E DEVE ADEGUATAMENTE CONTARE. LA MIA FORMULA È SEMPLICE: NIENTE PER NIENTE. CHI VUOLE AVERE DA NOI PROVE CONCRETE DI AMICIZIA, TALI PROVE DI CONCRETA AMICIZIA CI DIA. L'ITALIA DEVE IMPORSI E DEVE PORRE AGLI ALLEATI QUEL CORAGGIOSO E SEVERO ESAME DI COSCIENZA CHE ESSI NON HANNO AFFRONTATO DALL'ARMISTIZIO A OGGI»

IL BATTESIMO DI MUSSOLINI, PRIMO MINISTRO, IN PARLAMENTO UNA LINEA IN POLITICA ESTERA ALL'INSEGNA DEL RINNOVAMENTO

Nelle più diverse sedi e circostanze (ancora recentemente nel corso di un paludato 'dibattito' a senso unico) il primo discorso pronunciato in Parlamento il 16 novembre 1922 da Benito Mussolini nella veste di Presidente del Consiglio, viene esclusivamente ricordato per una frase che recita testualmente: «Potevo fare di questa Aula sorda e grigia un bivacco di manipoli; potevo sprangere il Parlamento e costituire un Governo esclusivamente di fascisti. Potevo: ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto». Di tutto il resto del lungo e articolato intervento che tracciava le linee essenziali di intervento del nuovo Governo in politica estera, interna ed economica, non se ne fa mai menzione. Nel tentativo, fin troppo scoperto, di circoscrivere il pensiero mussoliniano al solo cenno di risposta polemica alle molteplici provocazioni di parte antifascista. Il discorso di Mussolini -da qualsiasi parte lo si consideri- andava ben oltre. Ne riportiamo alcune parti -le più interessanti sotto il profilo di Mussolini statista- riguardanti la politica estera. Quella politica estera che il Capo del Fascismo affronta a 360 gradi chiarendo finalmente la posizione dell'Italia -dopo tante fumisterie governative e parlamentari- nel difficile e complesso contesto delle relazioni internazionali.

«Gli orientamenti fondamentali della nostra politica estera sono i seguenti: i Trattati di pace, buoni o cattivi che siano, una volta che siano stati firmati e ratificati, vanno eseguiti. Uno Stato che si rispetti non può avere altra dottrina. I Trattati non sono eterni, non sono irreparabili: sono capitoli della storia, non epilogo della storia. Eseguirli significa provarli. Se attraverso la esecuzione si appalesa il loro assurdo, ciò può costituire il fatto nuovo che apre la possibilità di un ulteriore esame delle rispettive posizioni. Come il Trattato di Rapallo, così gli accordi di Santa Margherita, che da quello derivano, vengono da me portati dinanzi al Parlamento. (...)

Noi ammettiamo che ci sia una specie di unità, o meglio, di interdipendenza della vita economica europea. Ammettiamo che si debba riedificare questa economia, ma escludiamo che i metodi fin qui adottati giovinno allo scopo. Valgono più, ai fini della ricostruzione economica europea, i Trattati di commercio a due, base delle più vaste relazioni economiche fra i popoli,

che le macchinose e confuse conferenze plenarie, la cui lacrimevole istoria ognuno conosce. Per ciò che riguarda l'Italia, noi intendiamo seguire una politica di dignità e di utilità nazionale. Non possiamo permetterci il lusso di una politica di altruismo insensato o di dedizione completa ai disegni altrui. Do ut des.

L'Italia di oggi conta, e deve adeguatamente contare. Lo si incomincia a riconoscere anche oltre i confini. (...) La mia formula è semplice: niente per niente. Chi vuole avere da noi prove concrete di amicizia, tali prove di concreta amicizia ci dia. L'Italia fascista, come non intende stracciare i Trattati, così, per molte ragioni di ordine politico, economico e morale, non intende abbandonare gli alleati di guerra. Roma sta in linea con Parigi e con Londra, ma l'Italia deve imporsi e deve porre agli alleati quel coraggioso e severo esame di coscienza, che essi non hanno affrontato dall'armistizio ad oggi.

Esiste ancora una Intesa nel senso sostanziale della parola? Quale è la posizione di questa

Intesa di fronte alla Germania, di fronte alla Russia, di fronte ad una alleanza russo-tedesca? Quale è la posizione dell'Italia nell'Intesa, dell'Italia che non soltanto per debolezza dei suoi Governi ha perduto forti posizioni nell'Adriatico e nel Mediterraneo, mentre si ripongono in discussione taluni dei suoi diritti fondamentali; dell'Italia che non ha avuto colonie, né materie prime ed è schiacciata, letteralmente, dai debiti fatti per raggiungere la vittoria comune?

Mi propongo, nei colloqui che avrò coi Primi ministri di Francia e Inghilterra, di affrontare con tutta chiarezza, nella sua complessità, il problema dell'Intesa e il problema conseguente della posizione dell'Italia in seno all'Intesa. Da questo esame due ipotesi scaturiranno: o l'Intesa, sanando le sue angustie interne, le sue contraddizioni, diventerà veramente un blocco omogeneo, equilibrato, egualitario di forze -con eguali diritti ed eguali doveri- oppure sarà suonata la sua ora e l'Italia, riprendendo la sua libertà di azione, provvederà lealmente con altra

politica alla tutela dei suoi interessi (...).

La situazione che si è determinata nei Balcani e nell'Islam va attentamente vigilata. Quando la Turchia abbia avuto quel che le spetta, non deve pretendere altro. (...) Solo con un fermo linguaggio, tanto più fermo quanto più leale sarà la condotta degli alleati, si può evitare il pericolo di complicazioni balcaniche e quindi, necessariamente, europee. (...) Per quanto riguarda la Russia, l'Italia ritiene che sia giunta ormai l'ora di considerare nella loro attuale realtà i nostri rapporti con quello Stato, prescindendo dalle sue condizioni interne, nelle quali, come Governo, non vogliamo entrare, come non ammettiamo interventi estranei nelle cose nostre, e siamo quindi disposti a esaminare la possibilità di una soluzione definitiva. (...)

Quanto al problema economico-finanziario, l'Italia sosterrà nel prossimo convegno di Bruxelles che debiti e riparazioni formano un binomio inscindibile. Per questa politica di dignità e di unità nazionale occorrono alla Consulta organi centrali e periferici adeguati alle nuove necessità della coscienza nazionale e all'accresciuto prestigio dell'Italia nel mondo».

Nota - Intesa: Alleanza tra Inghilterra, Francia e Russia realizzata nel 1907 in contrapposizione alle potenze della Triplice Alleanza formata da Austria, Germania e Italia in seguito al trattato di Vienna del 1882, rinnovato nel 1912. L'Italia si staccò ufficialmente dalla Triplice il 3 maggio 1915, passando nel campo dell'Intesa con la quale partecipò alla Grande Guerra 1915/1918.

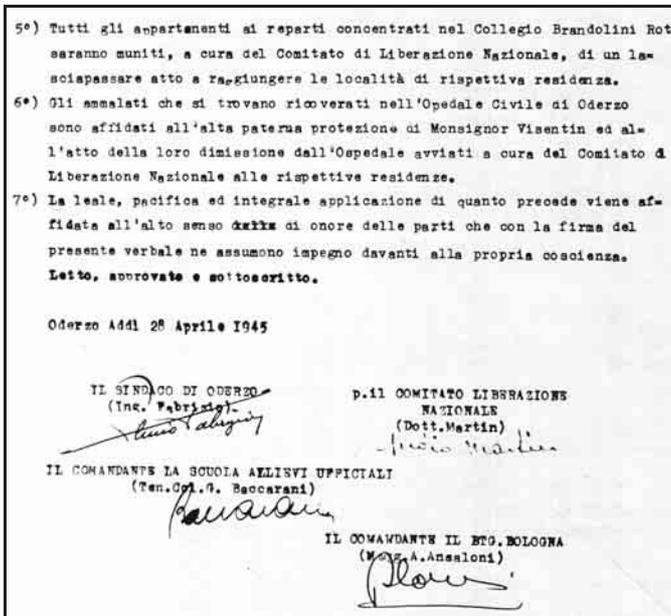
A PAGINA 14

**L'UCCISIONE
DEL PRESIDENTE
JOHN KENNEDY:
SULLE TRACCE
DEGLI ASSASSINI**

“UN OMICIDIO CONTINUATO DI 122 VITTIME, CONSUMATO CON INAUDITA BARBARIE”

La mattina del 1 maggio, la notte del 10 e del 15 maggio 1945 nelle località di Oderzo e Susegana (Treviso) vengono massacrati dai partigiani 122 militari appartenenti a formazioni della Repubblica Sociale Italiana dopo la loro resa al locale CLN e dopo la firma di un documento che garantiva un lasciapassare a tutti i militari per raggiungere le località di rispettiva residenza. I militari trucidati appartenevano ai Battaglioni ‘Bologna’ e ‘Romagna’ e alla Scuola allievi ufficiali della GNR e alla Brigata Nera. Pubblichiamo alcuni passi contenuti nel rinvio a giudizio dei responsabili dell’eccidio da parte della Corte d’Appello di Venezia.

A fianco, la riproduzione di una parte del documento originale di resa sottoscritto il 27 aprile e che doveva garantire l’incolumità per i soldati della Repubblica Sociale.



IL MASSACRO DI ODERZO

«Rimane il fatto storicamente accertato, dell’omicidio continuato di 122 vittime, consumato con inaudita barbarie, certamente premeditato, come risulta evidente dalle sue modalità (...) Tenuti presenti tali concetti e considerando che la data della resa delle truppe della RSI, quasi coincidente con l’occupazione degli Alleati, pone fine alla lotta antifascista, se ne deduce che in linea di massima, dopo simili avvenimenti, è antigiuridico lottare contro residui fascisti con mezzi illeciti e normalmente delittuosi. Posti questi chiari concetti, è evidente che gli omicidi per cui è processo, non furono commessi in lotta contro il fascismo. La lotta presuppone la presenza attiva e operante di almeno due avversari. Quando ne manca uno, l’altro o lotta contro le ombre o abbatte chi non è più in efficienza per combattere, compiendo un atto di viltà non necessario per il fine che si propone. Nella specie, trattandosi di belligeranti, per meglio precisare la posizione giuridica degli imputati, deve osservarsi che era intervenuto, fra le legittime autorità del tempo (CLN ed il comando delle truppe della RSI) un regolare patto di resa, che le truppe avevano consegnato le armi e si trovavano quindi nello stato giuridico di prigionieri di guerra.

«L’omicidio di essi, assicurati alla giustizia per eventuali accertamenti sulla loro condotta durante la guerra, e non più in grado di offendere costituisce una patente violazione del diritto delle genti, oltre che un atto

di barbarie, che nessun decreto di amnistia può perdonare o far obliare».

Le testimonianze

Come si svolsero gli avvenimenti è reso ancor più evidente dal contenuto del ‘Diario’ tenuto da don Giacobbe Nespolo, basato sulle deposizioni di padre Pompeo Lugari, don Girolamo Villanova, don Romualdo Baldissera, monsignor Domenico Mendes Migotto, Sergio Martin del CLN di Oderzo e del sindaco ing. Fabrizio. Ecco alcuni brani.

«La sera del giorno 30, ‘Tigre’, ‘Gim’, ‘Biondo’. ‘Bozambo’ e altri (appartenenti al Gruppo volontari della libertà Brigata Cacciatori delle Alpi di Pianura -ndr) - alle ore 7 caricavano su di un camion chiuso, bastonandoli, come bestie, tutti i de-

I corpi vennero predepati di scarpe e vestiti e di ogni oggetto di valore

tenuti delle carceri mandamentali poste in piazza e similmente su altri due camion, militari ed ufficiali del battaglione ‘Bologna’ che si trovavano nel Collegio Brandolin. (...) La mattina del 1° Maggio si sparse la voce in Oderzo che durante la notte erano stati uccisi tutti i militari fascisti portati via la sera prima. Erano stati veramente portati in terreno di Ponte della Priula, comune di Susegana, ed ivi giusti-

ziati. Ecco la storia degli avvenimenti dopo gli accertamenti fatti di persona e i resoconti di persone vicine al luogo dell’ecatombe.

«Alle ore 21 circa del 30 aprile 1945 i camion contenenti i disgraziati giungevano presso la casa posta in strada della Colonna (...) I fascisti legate le braccia dietro la schiena venivano portati a due a due sull’orlo del camminamento; uccisi con mitra e gettati nel camminamento stesso. Così, a quanto mi è stato detto dalla gente del luogo, si fece per circa cinquanta persone. Gli altri cinquantaquattro furono uccisi nel campo sul fianco sinistro della Brentella e lasciati ivi insepolti sul terreno sino alla mattina successiva. (...) I partigiani, a testimonianza della gente presente, toglievano agli uccisi tutti gli oggetti di valore: scarpe, vestiti, catenelle, portafogli, carte di identità cartoline, ogni segno di riconoscimento. Tra l’altro mi dissero che tagliarono persino un dito a un fascista per togliergli l’anello d’oro.

«Altro fatto importante e triste: il giorno 16 maggio 1945 doveva sposarsi il capo partigiano ‘Biondo’. La sera prima delle nozze, così si dice comunemente, si tenne un banchetto e si brindò ripetutamente allo sposo novello. Tra gli altri auguri uno disse: «Ti auguriamo che tu abbia ad avere 12 figli e perché questo nostro augurio abbia ad essere consacrato domandiamo che siano uccisi, vittime di propiziazione, dodici fascisti». Difatti, nella notte tra il 15 e il 16 maggio, alcuni partigiani anda-

rono al Collegio Brandolin e prelevarono 12 detenuti fascisti del paese di Mussolini, Predappio, ed altri vicini. (...) Il sottoscritto, partito da Oderzo in bicicletta, andò in cerca di notizie sull’avvenuto. Arrivato sul luogo dove erano stati uccisi i 99 del 30 aprile, seppi dalla gente del luogo che dalle ore 2 alle ore 3 del 16 maggio erano stati portati ivi e uccisi a colpi di mitra altri dodici fascisti».

Il processo contro i responsabili del massacro di Oderzo si svolse presso la Corte di Assise di Velletri e si concluse il 16 maggio del 1953 con la condanna dei diversi imputati a 30, 28, 24, 22, 20 anni di reclusione. Per tutti vennero escluse le aggravanti “delle sevizie e crudeltà” insieme alle attenuanti di “aver agito per motivi di particolare valore sociale”. Una ‘strana’ sentenza se si considera che “sevizie e crudeltà” vengono chiaramente indicate nel corpo della stessa sentenza quando si afferma che «i cadaveri ripescati (uccisi sull’argine sinistro del Monticano -ndr) in giorni diversi presentavano segni di gravissime sevizie: lividi sulla schiena, un anulare tagliato, un orecchio sbrindellato, una parte del viso schiacciata per un colpo di calcio del mitra: e così via...».

In quanto ai “motivi di particolare valore sociale” tutto rientra nella logica processuale di quei tempi, nel clima ‘resistenziale’ imperante nelle aule giudiziarie, e che in molte sentenze rappresentò la formula standard per non applicare il massimo della pena: l’ergastolo. Con le conseguenze liberatorie del caso.

LE ORIGINI DEL CONFLITTO TRA TERZO REICH E POLONIA

Senza l'intervento della Gran Bretagna, tra Germania e Polonia si sarebbe certamente trovata una soluzione ragionevole per Danzica e il Corridoio. Hitler chiedeva soltanto la revisione del Trattato di pace di Versailles attraverso un libero plebiscito controllato da Italia, Urss, Francia e Inghilterra.



Nella foto: Neville Chamberlain, Primo ministro britannico. Ispiratore della politica oltranzista polacca, fu il principale artefice dello scontro tra Germania e Polonia.

LE RESPONSABILITÀ BRITANNICHE NELLO SCOPPIO DELLA II GUERRA MONDIALE

RESPINTE TUTTE LE PROPOSTE DI PACE AVANZATE DALLA GERMANIA

Sono stati versati fiumi di inchiostro per addebitare alla sola Germania - con l'invasione della Polonia - la responsabilità dello scoppio della Seconda Guerra mondiale. La storiografia ufficiale delle Potenze uscite vincitrici dal conflitto (quella che è stata poi adottata acriticamente anche in Italia) sorvola con estrema noncuranza e colpevole leggerezza su diversi e concreti elementi che hanno portato, prima, alla crisi tedesco-

polacca e successivamente all'inizio delle ostilità tra i due Paesi. Nel dimenticatoio vengono posti tutti i numerosi sforzi diplomatici (la cui documentazione è incontestabile) compiuti dalla Germania per giungere a un accomodamento pacifico della crisi che investiva la Città Libera di Danzica e il Corridoio, figli spuri della pace di Versailles, rivendicati dal Terzo Reich nel legittimo tentativo di ricostituire la propria identità geopolitica in Europa.

«La Città di Danzica - scrive Spampanato nel suo "Contromemoriale" - dal 1919 era nominalmente Città Libera. In realtà la controllava la Polonia. A Danzica i polacchi rappresentavano contro i tedeschi l'uno per cento, e nel centro urbano il quattro per cento sulla popolazione. Per arrivare a Danzica la Polonia aveva ottenuto alla Conferenza della pace un corridoio attraverso la Prussia orientale. Praticamente il territorio tedesco veniva tagliato in due, a oriente, dall'interno fino al Baltico dove Danzica si affaccia. Il corridoio 'polacco' era di 1.966 chilometri quadrati, e per crearlo 412.000 tedeschi erano stati strappati alla loro nazione. Insomma per andare dalla Germania alla Prussia orientale i cittadini tedeschi dovevano esibire un passaporto ai polacchi».

Sono ampiamente certificate - ancora prima di giungere alla 'tregua' di Monaco operata da Mussolini - le manifestazioni antitedesche in Polonia e l'atteggiamento bellicoso degli ambienti militari, accettati passivamente dal Governo polacco. Una situazione a dir poco provo-

ocatoria che permane anche dopo Monaco, con la diplomazia polacca impegnata in un balletto di pretestuosi rinvii e di arzigogoli dialettici nel tentativo, fin troppo scoperto, di rendere sterile la trattativa in corso con la Germania.

Ma la vera ispiratrice della politica polacca è la Gran Bretagna che si sta preparando allo scontro spingendo la Polonia su posizioni sempre più oltranziste, culminate con un patto tra i due Paesi di 'difesa comune', a cui si aggiunge la Francia. Mentre in Polonia, sotto lo sguardo benevolo del Governo e una concomitante violenta campagna di stampa, si verificano feroci pogrom contro le minoranze tedesche.

Sono del 25 agosto le ultime proposte germaniche per giungere a un compromesso che

vengono sottoposte al Governo polacco e all'ambasciatore inglese a Berlino. Un documento chiaramente improntato a sano realismo e ragionevolezza, al quale Inghilterra e Polonia contrappongono vaghe proposte di ulteriori quanto misteriose trattative, mentre la Polonia ordina la mobilitazione generale e l'Inghilterra procede speditamente sulla via della coscrizione obbligatoria. Sono inequivocabili segnali di guerra che si collocano nella strategia anglo-francese di accerchiamento alla Germania.

Che le proposte tedesche potessero essere, almeno, materia di trattativa, lo si evince chiaramente dal contenuto delle stesse che riportiamo nei paragrafi principali.

2 - Il territorio del cosiddetto Corridoio che va dal Mar Balti-



Il Maresciallo Smigly-Ridz comandante supremo delle Forze armate polacche. In stretta collaborazione con gli anglo-francesi boicottò sistematicamente ogni tentativo di compromesso per Danzica e il Corridoio.

LE PROVOCAZIONI DI VARSAVIA



Cimitero di Bromberg. Cittadini della minoranza tedesca uccisi durante un pogrom polacco.

co fino alla linea Marienverder-Graudenz-Kullm-Bromberg (comprese) e alquanto più a ovest verso Schonlanke deciderà della sua appartenenza alla Germania o alla Polonia.

3 - A tale scopo detto territorio procederà a un plebiscito. Avranno titolo di voto tutti i tedeschi residenti nel territorio stesso al 1 gennaio 1918, ovvero ivi nati prima di quel giorno, come pure tutti i polacchi, zaschubi, ecc. abitanti il territorio fino a quel giorno ovvero nati in esso. I tedeschi espulsi da detto territorio vi torneranno per esercitare il loro diritto di voto. Per assicurare una votazione obbiettiva e garantire i preparativi a essa necessari, il territorio -come fu fatto nella Saar- sarà sottoposto a una costituenda commissione internazionale delle quattro grandi potenze: Italia, U.R.S.S., Francia e Inghilterra. La commissione eserciterà sul territorio tutti i diritti di sovranità. A tale scopo dovrà essere sgomberato da militari, polizia e autorità polacche.

4 - Da detto territorio resta eccettuato il porto polacco di Gdynia, che è territorio di sovranità polacca in quanto territorialmente limitato a località polacca. Le frontiere della città portuale polacca dovrebbero essere stabilite d'accordo fra la Germania e la Polonia, e in caso di bisogno tracciate da una commissione arbitrale internazionale.

5 - Per assicurare il tempo necessario agli ampi lavori necessari a un'equa votazione, questa non avrà luogo prima di dodici mesi.

6 - Per garantire durante questo tempo senza limitazioni alla Germania le sue comunicazioni con la Prussia orientale, e alla Polonia le sue comunicazioni col mare, saranno stabilite strade e ferrovie che rendano possibile un libero traffico.

7 - Sull'appartenza del territorio decide la maggioranza semplice dei voti.

8 - Allo scopo di assicurare, dopo eseguita la votazione (indipendentemente dal suo esito) le libere comunicazioni della Germania con Danzica-Prussia orientale e alla Polonia le sue comunicazioni col mare: a) qualora il territorio del plebiscito andasse alla Polonia, sarà data alla Germania una zona extraterritoriale di traffico, eventualmente nella direzione Butow-Danzica, ovvero Dirschau, per impiantarvi una autostrada e una linea ferroviaria a quattro bina-

«IL GOVERNO BRITANNICO HA PERFINO RESPINTO LE PROPOSTE DI MUSSOLINI CHE POTEVANO ANCORA SALVARE LA PACE D'EUROPA, PER QUANTO IL GOVERNO TEDESCO SI FOSSE DICHIARATO DISPOSTO AD ACCETTARLE»

ri. La costruzione della strada e della ferrovia sarà fatta in modo che le vie di comunicazione polacche non ne vengano toccate. b) qualora la votazione riuscisse favorevole alla Germania, la Polonia riceverà per il libero e illimitato traffico verso il suo porto di Gdynia gli stessi diritti di strada e ferrovia extraterritoriali che competerebbero alla Germania.

9) Nel caso che il Corridoio tornasse al Reich germanico, questo si dichiara disposto a uno scambio di popolazione con la Polonia.

10 - I privilegi eventualmente desiderati dalla Polonia nel porto di Danzica verrebbero stabiliti alla stessa stregua dei diritti

sentare reclami contro la Germania, le due parti si dichiarano d'accordo per sottoporre i reclami a una commissione d'inchiesta costituita da elementi internazionali e che avrà il compito di esaminare tutti i reclami circa i danni economici e fisici o gli atti di terrorismo. La Germania e la Polonia si impegnano a riparare tutti i danni economici o di altro genere arrecati alle rispettive minoranze dal 1918 in poi; inoltre a revocare tutte le espropriazioni o ad accordare per esse e per gli altri danni alla vita economica una completa indennità ai colpiti.

14 - Per togliere ai polacchi rimasti in Germania e ai tedeschi rimasti in Polonia il senti-

onde garantire a delle minoranze il mantenimento e il libero sviluppo del loro carattere nazionale e a permettere particolarmente la organizzazione che essi ritengono opportuna a tale scopo. Entrambe le parti si impegnano a non imporre il servizio militare agli appartenenti alla minoranza.

15 - Nel caso di un accordo sulla base di queste proposte, la Germania e la Polonia si dichiarano disposte a ordinare e a eseguire immediatamente la smobilitazione delle rispettive forze armate».

Crediamo sia superfluo sottolineare ancora l'equilibrio e la ragionevolezza contenuti nelle proposte tedesche, è sufficiente



accordati alla Germania nel porto di Gdynia.

11 - Per eliminare nel detto territorio ogni impressione di minaccia alle due parti, Danzica e Gdynia assumerebbero carattere di pure città commerciali, ossia senza impianti militari e senza fortificazioni.

12 - La penisola di Hela, che in conseguenza del plebiscito apparterrebbe alla Polonia o alla Germania, dovrebbe ugualmente essere in ogni caso smilitarizzata.

13 - Siccome il governo del Reich intende presentare le più energiche proteste contro il trattamento polacco delle minoranze e il governo polacco dal canto suo crede anche di dover pre-

19 Settembre 1939: esaurita ogni possibilità di soluzione diplomatica, Hitler annuncia al Reichstag l'invasione della Polonia. Anche le ultime proposte tedesche sono state respinte dai governi inglese e polacco.

mento d'una privazione dei diritti internazionali e per dare loro prima di tutto la sicurezza di non poter essere adibiti ad azioni ovvero a servizi inconciliabili con il loro sentimento nazionale, la Germania e la Polonia si accordano per assicurare i diritti alla rispettiva minoranza con patti molto ampi e impegnativi

una rapida lettura, anche superficiale, per rendersene conto. Risulta pertanto incomprensibile, sotto il profilo di una autentica ricerca della pace, il loro virtuale rigetto da parte degli anglo-polacchi, contrassegnato da chiari squilibri di guerra e il concomitante inasprirsi della persecuzione contro le minoranze tedesche. In tale situazione, esaurito ogni ulteriore ricorso alla diplomazia, il 19 settembre 1939 le truppe del Reich invadono la Polonia.

Non un solo soldato inglese, malgrado il patto di 'difesa comune', verrà inviato in aiuto della Nazione polacca.

(A cura di Gianni Rebaudengo)

Fin dalla caduta di Roma, in previsione del futuro abbandono di Firenze, Pavolini, oltre alla struttura fascista clandestina vera e propria, decise di lasciare piccoli nuclei di franchi tiratori fascisti a Firenze perché opponessero l'ultima resistenza in città contro le avanguardie degli eserciti di occupazione: un ruolo tattico per dare il tempo alle truppe fasciste e tedesche di ripiegare ed attestarsi sulla nuova linea di resistenza, ma sarebbe stata anche e soprattutto *“una battaglia per l'onore”*: fascisti toscani difenderanno Firenze votati praticamente alla morte: *«... una lotta disperata per lasciare, nella stessa Toscana, testimonianza del proprio essere italiani e fascisti»*.¹

La preparazione, per quanto possibile segreta, fu curata personalmente da Pavolini, coadiuvato dal capo della provincia



Ponte Vecchio, il solo che non venne fatto saltare.

IN TRECENTO TRA UOMINI E DONNE CONTRO GLI INVASORI

FRANCHI TIRATORI FASCISTI A FIRENZE

28 GIORNI DI LOTTA DISPERATA CONTRO PARTIGIANI E REPARTI ALLEATI

Manganiello. I franchi tiratori, ovviamente tutti volontari, scelti nell'atmosfera incandescente dei Gruppi Rionali Fascisti di Firenze, appartenevano a tutte le categorie sociali: studenti, operai, molti giovanissimi, ma anche nobili e borghesi benestanti. Aderirono in quattrecento, tra cui ottanta donne, anche giovani, ma poi a combattere si ridussero a trecento tra uomini e donne; suddivisi in nuclei di due o tre persone. Furono preparati e addestrati al tiro con armi leggere presso le cave di Maiano (le stesse cave dove gli 'Alleati', in seguito, fucileranno molti Agenti Speciali) ma anche in altri posti² poco frequentati.

Era previsto che una parte di loro diffondessero durante i combattimenti *«un foglio clandestino, secondo la concezione tipicamente pavoliniana di sintesi tra pensiero ed azione, peraltro già sperimentata in Umbria»*³. Il giornale era l'organo della Federazione fascista repubblicana di Firenze, *Repubblica*, che invitava i fiorentini a non cedere alle lusinghe dell'invasore e a dimostrare la propria intransigenza morale raccogliendosi intorno a un gruppo di fascisti che continueranno ad operare in Firenze anche dopo l'occupazione.

Il comando dei franchi tiratori fiorentini fu affidato a due ufficiali particolarmente capaci, i

cui nomi sono rimasti segreti. Uno di essi viveva ancora a Firenze nel 1981,⁴ quando Pisanò lo intervistò. Tuttavia, sappiamo almeno che i franchi tiratori di Oltrarno furono comandati dal ten. Argante Becocci, uno dei fondatori del MGIR (Movimento Giovani Italiani Repubblicani), i cui aderenti furono largamente coinvolti.

Venne particolarmente curata l'organizzazione; la città fu divisa in quattro zone, a loro volta suddivise in linee, per consentire ai franchi tiratori di ripiegare ordinatamente e riprendere la lotta da nuove posizioni. Questi volontari furono addestrati a muoversi sui tetti, ma anche a strisciare nelle fogne per poter penetrare nelle zone già occupate dal nemico. Erano armati di

fucili tedeschi e italiani, spesso a cannocchiale, capaci di tiro lungo e preciso per poter tenere in scacco nemici armati di mitra - armi meno precise e a tiro più corto. Ma il loro armamento consisteva anche in mitra Beretta e bombe a mano per l'attacco ravvicinato ed erano collegati, con radio ricetrasmittenti, sia tra di loro, sia con le truppe in ripiegamento. I rifornimenti di viveri e munizioni erano affidati ad una speciale organizzazione denominata *‘donne in pantaloni’*, nome in codice *‘Gero 103’*.

Il 3 agosto i tedeschi fecero saltare i ponti - restò intatto solo

Un gruppo di partigiani della Brigata comunista ‘Sinigaglia’.



il Ponte Vecchio, quasi certamente anche per il tempestivo intervento di Pavolini⁻⁵ e si trasferirono sulla riva destra, lasciando isolati in Oltrarno i franchi tiratori ivi stanziati. Il 4 arrivarono le avanguardie 'alleate', che però, appena saggiata la reazione fascista, si ritirarono. Il comando 'alleato' incaricò allora il CLN del *“lavoro sporco”*; ci furono scontri fratricidi con diverse esecuzioni sommarie. Dalle montagne erano confluite le Brigate partigiane comuniste 'Lanciotto', 'Sinigaglia', 'Caiani' e 'Fanciullacci', che formavano la Divisione 'Arno' (poi cambiò nome: Divisione 'Potente'); erano discese anche le tre Brigate 'Rosselli' del Partito d'Azione, poco più di mille uomini in tutto; a cui si aggiunsero i partigiani dei Gap e delle Sap; ed in seguito, quando la lotta si trasferì nei rioni del centro, pure squadre di Canadese e purtroppo anche qualche nucleo di paracadutisti della Divisione Folgore del Sud; ma i franchi tiratori avevano il vantaggio della sorpresa, della tattica *mordi e fuggi*, della fortissima determinazione, della decisione disperata di vendere cara la pelle. Oltre tutto i volontari dell'Oltrarno alla fine non potevano ripiegare oltre la riva dell'Arno, se non a nuoto.

I tedeschi avevano lasciato appena una sottile linea difensiva

di 200 uomini sui Lungarni. Poi si ritirarono in periferia. Mitragliatrici piazzate lungo il Mugnone e la scarpata della ferrovia prendevano d'infilata le vie ad esso perpendicolari, tenendole sgombre il più possibile. I fascisti fiorentini dell'Oltrarno - che appartenevano al movimento toscano dei Giovani Italiani Repubblicani, ma erano anche iscritti al Pfr - bloccarono tutti fino all'11 agosto, ma già il 10 la loro resistenza era ridotta al minimo. Non fu dato quartiere. Alcuni giovani non conosciuti nel rione, che tentavano di giustificare la loro presenza sul posto con il desiderio di anticipare il passaggio del fronte, lasciarono in dubbio l'ufficio politico della brigata 'Sinigaglia'; ma, nel dubbio, con cinica logica bolscevica, furono passati ugualmente per le armi. Successivamente, per sfuggire a ogni responsabilità per la 'giustizia' sommaria, i verbali delle condanne a morte vennero intestati a partigiani deceduti. Non venne accertato e verbalizzato alcun nome degli assassinati. E tanti furono 'giustiziati' per strada senza neppure essere interrogati. Quando vennero sepolti fu in fosse comuni, assieme ai cadaveri di malcapitati vittime di rancori e vendette personali.

Il giorno 11 agosto 1944 "Il Corriere Alleato" scrisse: «**Rastrellamento di fascisti armati a Firenze** Il Quartiere Generale Alleato comunica: Nella parte di Firenze a sud dell'Arno, truppe canadesi aiutate da 250 partigiani, hanno rastrellato la zona tra Via dei Seragli e Via Romana, eliminando dei fascisti armati. 150 uomini e donne, trovati in possesso di armi sono stati arrestati.⁶

Fino a questo momento, salvo l'appoggio dell'artiglieria tedesca dai colli a nord, sono questi italiani, uomini e donne, gli unici difensori di Firenze ad aver contrastato la conquista alleata della città».

Alle ore 6,15 dell'11 agosto, attraverso i rintocchi a stormo della Martinella, il "Comando Marte", Comando Militare del CTLN (Comit. Toscano di Liberazione Naz.le) diramò l'ordine di insurrezione in città. Ormai tutti i tedeschi si erano ritirati e unicamente delle retroguardie si erano attestate alla periferia nord. A Firenze restarono soltanto i franchi tiratori fascisti. Ma i partigiani scesi in strada furono presi sotto il fuoco dei volontari fascisti dislocati nelle altre tre zone. Scontri e rastrella-

menti si susseguirono sempre più rabbiosi.

I tedeschi avevano piazzato le loro mitragliatrici *Spandau* in periferia e prendevano d'infilata molti dei viali principali,⁷ mentre i franchi tiratori si erano disposti in modo da sbarrare con fuoco incrociato le vie parallele. Questi fascisti erano favoriti dalla posizione strategica e dall'ap-poggio delle *Spandau* dei paracadutisti tedeschi, inoltre avevano una qualche possibilità di scampo in periferia, mentre i franchi tiratori del centro, una volta individuati, potevano essere più facilmente accerchiati e quindi non ebbero alcuna via di salvezza.

Morte in camicia nera

Gli scontri sempre più accaniti, videro immolarsi giovani, anziani, uomini e donne in un susseguirsi di epici duelli, di fucilazioni affrontate in camicia nera, con estremo coraggio urlando la propria fede. Quelli che riuscirono a sganciarsi in periferia, si ritirarono con le retroguardie tedesche e, costituitisi



Sopra: Santa Maria Novella sul cui sagrato vennero fucilati dai partigiani della Divisione 'Potente' giovanissimi ragazzi in camicia nera (qualcuno in pantaloni corti). A fianco: partigiani in movimento in Piazza Beccaria.

in banda di ribelli, si distinsero ancora in azioni di guerriglia al di là delle linee; pochissimi altri, ma non sappiamo quanti, riuscirono a filtrare tra le maglie dei controlli. Tutti gli altri caddero. Una testimonianza di quanto accadde la troviamo in Curzio Malaparte nella sua tragica cronaca, rimasta famosa, della fucilazione di ragazzi fascisti sul sagrato di Santa Maria Novella.⁸

L'azione rallentatrice e di disturbo da parte dei franchi tiratori continuò disperatamente per giorni e giorni con scontri ostinati, che si concludevano sempre più spesso con la morte. Accadde perfino che qualche franco tiratore scendesse in stra-



da col bracciale del CTLN e, insinuatosi nella folla che aveva invaso strade ritenute ormai sicure (via del Corso, via Cavour) improvvisamente, estratta una pistola, freddasse un partigiano, dileguandosi, quando possibile, nella sopraggiunta confusione. Il susseguirsi degli scontri, logorava i nervi; si creò uno stato di psicosi collettiva per cui avvenne perfino che partigiani inferociti sparassero contro altri partigiani intenti a snidare un franco

conoscere il coraggio strenuo. Esse si sono virilmente battute. E il loro gesto assume un'importanza che va oltre il semplice lato militare e la resistenza armata in una città che gli angloamericani credevano già di avere nelle loro mani senza contrasti, per avere un significato morale, per avere valore di simbolo. Nelle franche tiratrici fiorentine è l'essenza più nuova della donna italiana, che si rivela donna semplice, modesta,

tiratore. Nonostante le gravissime perdite subite, i fascisti continuarono a tenere in scacco partigiani ed 'Alleati' fino al primo settembre, quando soltanto in poche decine riuscirono a sganciarsi, per continuare a combattere, come accennato, sotto la nuova veste di banda armata. Ma ancora una volta, quella sera, l'ultimo franco tiratore lanciò una bomba a mano contro un camion 'alleato'.

Ha scritto Mussolini: «*Alle venticinque donne fatte prigioniere in Firenze durante i combattimenti contro i franchi tiratori fascisti, perfino la Reuter, che non pecca solitamente di eccessiva cavalleria, ha dovuto ri-*

chiusa in apparenza nel breve cerchio della famiglia, [...] di una femminilità che mai da nessuno venne messa in dubbio. Eppure nei momenti decisivi, quando sono in pericolo i valori supremi in cui essa crede, la donna italiana, [...] questa donna semplice sa sostituire gli uomini e raggiunge il loro livello. Pensa virilmente e virilmente agisce. [...]. Erano le franche tiratrici di Firenze delle donne qualsiasi: non politicanti a tutti i costi, invasate dal furore di parte, né avventuriere reclutate chissà dove, ma neppure esseri speciali, costruiti di pasta diversa da quella di altri esseri umani. Fanciulle e signore di ogni ceto sociale.

FRANCHI TIRATORI A FIRENZE VENTOTTO GIORNI DI LOTTA DISPERATA

[...]15 agosto 1944».

Vasco Pratolini, sulla rivista "Il Politecnico", sembra affermare che la resistenza dei franchi tiratori sia durata soltanto otto giorni, una ricostruzione temporale del tutto arbitraria che comunque ci fornisce due nomi di fucilati e qualche dettaglio:⁹ sulla stessa pietra che ricorda il rogo di Fra' Savonarola, viene fucilato Pietro Chesi, trionfatore con distacco di una Milano-Sanremo che fa testo negli annali del ciclismo italiano. Dietro l'abside di Santa Croce, dove riposano Machiavelli, Galileo, Foscolo, viene passato per le armi Alfredo Magnoli, 'challenger' al campionato europeo dei pesi gallo. I partigiani dissero: «Alfredino era una merda, ma è morto bene!»

Furono ventotto giorni di scontri disperati, che vennero chiamati "la battaglia di Firenze". Tanti morirono in combattimento, altri furono presi ormai esaurite le munizioni, fucilati e sepolti in fosse comuni, senza nome. Tuttavia nell'*Albo Caduti e Dispersi della Repubblica Sociale Italiana*, a cura di Arturo Conti (edito dalla Fondazione della R.S.I. - Istituto Storico Onlus), tra i 45.000 nomi di caduti compaiono alcuni franchi tiratori sepolti nel Sacario della RSI di Trespiano (FI). Questi i nomi: Battistoni Bruno; Benedetti Ermete, Benedetti Guido, Benedetti Portos, Benvenuti Gustavo; Berselli Marino; Bitto Guillino Elisa, Botter Giuseppe; Brusecchi Achille; Cagnara Pietro; Ceretani Bruno; Clechi Angelo; Corsani Enzo; Crotti Giuseppe; Davanzati Giorgio; Foscati Carlo; Ingartini Mario; Kasten Margherita; Lepri Gino; Manoverdi Licia; Marzetto Italo; Monzocchi Giovanni, assieme al fratello Luigi di 17 anni; Mungai Vasco; Paolini Aldo; Paran Vincenzo; Raspi Magni Maria; Romanelli Bruno; Ruscelli Achille; Sanitardi Ferruccio; Termini Vladimiro; Tintori Stelio; Vitali Mario. In precedenza, il 18 luglio 1944, erano caduti in combattimento, colpiti da cannonate tra Gambassi e Varna-Faggio (FI), Fernando Rigotti e la moglie Olga, franchi tiratori.

Francesco Fatica

¹ Luca Tadolini, I franchi tiratori di Mussolini - La guerriglia urbana contro gli invasori angloamericani

da Napoli a Torino, Ediz. all'insegna del Veltro, Parma, 1998, p. 27.

² L. Tadolini, cit. p. 25, (test. Stelvio Dal Piaz)

³ M. Soldani, cit., p. 269.

⁴ Giorgio Pisanò, Storia della guerra civile in Italia 1943-45, Centro Editoriale Nazionale, Roma, 1981, Vol. II, p. 739.

⁵ Pavolini, uomo di profonda intellettualità, che aveva attirato negli anni l'attenzione della cultura mondiale organizzando a Firenze manifestazioni artistiche di alta qualità, non poteva non sentire il bisogno di intervenire per bloccare o almeno limitare il più possibile le distruzioni. Va ricordato oltretutto che proprio a Ponte Vecchio aveva organizzato la mostra dell'artigianato divenuta internazionale. Comandante della piazza di Firenze era il colonnello Fuchs, sincero amico dell'Italia, che già aveva salvato dalla distruzione la città di Chieti (G. Pisanò, Storia d. guerra civile..., cit., p.731), Pavolini, rivolgendosi a lui avrà certamente trovato terreno facile. Anche perché, per ordine personale di Hitler, Firenze non avrebbe dovuto subire distruzione alcuna, ma gli "Alleati" non avevano mai rispettato, né a Chieti, né a Roma, lo status di "città aperta". Pertanto fu necessario distruggere i ponti per impedire che gli anglo-americani inseguissero da presso i tedeschi in ritirata. Massimiliano Soldani riferisce a p. 249, nota 106 del suo L'ultimo poeta armato... , cit., «Non è da escludere che lo stesso Pavolini abbia in qualche modo contribuito alla decisione di Hitler di evitare la distruzione di Ponte Vecchio. Secondo Mia Pavolini, (è il racconto riferito da un amico di famiglia molto vicino ad Alessandro, cioè Pier Filippo Gomez, detto Piffi) il padre si era opposto con ogni mezzo al proposito di minare l'antica costruzione, simbolo di Firenze, sia nei momenti precedenti allo sfondamento dell'ultima linea di difesa tedesca sull'Amiata, sia in quelli successivi che causarono il ripiegamento germanico facendo personalmente lo scudo umano davanti al ponte. T. a A. di Mia Pavolini, Firenze maggio 1996».

⁶ Il Corriere Alleato, Edizione speciale per Firenze, 11 agosto 1944, riportato in L. Tadolini, I franchi tiratori... ,cit. p. 51.

⁷ G. Pisanò, Storia della Guerra Civile..., cit., pp. 736-738.

⁸ C. Malaparte, La pelle, A. Mondadori Editore, Milano, 1995, pp. 291-3.

⁹ Citato da Giano Accame, Le donne Kamikaze del Duce, su "il Giornale" del 15/01/99, p. 29.

Foto di gruppo delle 'staffette' inserite nel 'Servizio X'. Tra i loro compiti il recapito dei fogli informativi contenenti i nomi delle 'spie' da eliminare.

Poco conosciuta, sino ad oggi, la storia del Servizio X, organizzazione spionistica partigiana ideata dall'avvocato cuneese Giocondo Giacosa e dall'ex sottotenente di fanteria Aldo Sacchetti, un romano rientrato in Italia dalla Francia dopo l'8 Settembre al seguito della disciolta IV Armata del generale Vercellino. Un aspetto della Resistenza, questo del Servizio X (operativo nel sud del Piemonte



Il 'Servizio X' nella R Una fabbrica di morte

Elenchi agghiaccianti quelli stilati in Piemonte dal "Servizio X" partigiano, con nome e cognome delle cosiddette 'spie fasciste' - militari e civili - da eliminare direttamente o affidandole alla 'giustizia' delle diverse bande partigiane. Un tipo di attività - questo del "Servizio X" - inserito con estrema disinvoltura e efficienza nel quadro della propria azione spionistica politico-militare. E che ricorda - sotto certi aspetti - quello "messo in onda" da Radio Bari e Radio Londra che indicava ai partigiani gli elementi fascisti da sopprimere. Il tutto, ovviamente, in nome e per conto del 'legale' governo del Sud.

ed in Liguria), importante per comprendere come, al di là delle differenze ideologiche che ispiravano le varie formazioni, scopo comune a tutte fosse quello di rimuovere ogni possibile inciampo al raggiungimento del potere attraverso l'eliminazione fisica degli altri italiani. Infatti, da un opuscolo stampato nell'immediato dopoguerra a cura dell'Ufficio Storico del Gruppo Divisioni 'R'(1), cui detto Servizio apparteneva, nonché da un recente volume sull'argomento ("Guerra nell'ombra - Il Servizio X nella Resistenza", di Aldo Sacchetti e Sergio Costagli, Edizioni Primarpe, 2005) si evince con chiarezza che le informazioni su esponenti e gregari fascisti - militari e civili - da abbattere, erano diramate indifferentemente all'attenzione di 'garibaldini', 'giellisti', 'autonomi'. È pur vero che il libricino dell'Ufficio Storico del Gruppo si sforza anche di far conoscere i principi politico-sociali a fondamento, ma non ci si sposta da progetti

vaghi e attestazioni generiche. Giudichino i lettori:

«Nel maggio 1944 l'Avv. Dino propose di fondare un'organizzazione politica che più tardi, nel Settembre, fu chiamata G.U. R.N. (Gruppo Unitario Rinnovamento Nazionale), con lo scopo di affermare i principi fondamentali che sono la base dell'azione militare partigiana, principi che sono profondamente sentiti non solo dai comandanti, ma dai collaboratori e dai partigiani della formazione Val Pesio; coordinare e legare l'azione militare con i suoi più alti compiti politico-sociali, dare alla lotta sostenuta dalla formazione Val Pesio un'impronta che oltrepassa i confini modesti (n.d.r.: sic!) della cacciata del nemico nazifascista dal suolo nazionale per portarla nel campo della collaborazione con le forze politiche nazionali, per il rinnovamento sociale della comunità italiana ...» Crediamo possa bastare. Meraviglia che l'estensore di simili banalità fumose sia stato un avvocato di fama, almeno in

Niente nomi. Andiamo avanti.

«Una parte notevole del peso della lotta venne sostenuta dal Servizio X che sorvegliò e controllò tutti i movimenti del nemico, segnalò progetti e intenzioni salvando dalla cattura e dalla distruzione parecchi dei gruppi sistemati in pianura e consentendo precisione e tempestività negli agguati e nelle imboscate».

Sotto il titolo "Operazioni di polizia" si legge, senza mai la citazione di nomi: «Il 19 Gennaio (ndr-1945), dopo lungo appostamento, due agenti del Servizio X eliminavano, a Peveragno, due pericolose spie dell'Ufficio Politico della Brigata nera di Cuneo, inviate nella zona per la ricerca di un Ufficiale della Littorio che aveva raggiunto la III Div. Alpi.

Uguualmente e nella stessa zona, venivano catturate e giustiziate poco tempo dopo altre due spie: una appartenente al Servizio Ausiliario (ndr- dunque, una donna) e l'altro all'Ufficio politico della Questura, in missione speciale».

Completiamo ora il quadro con la seconda pubblicazione. "Struttura informativa": elegante definizione di tal professor Giuseppe Griseri, ad illustrare in prefazione "Guerra nell'ombra -



I fondatori: da sinistra, 'Dino' Giacosa e Aldo Sacchetti.

Il Servizio X nella Resistenza" (parole come 'spia', che col tempo hanno assunto una chiara connotazione dispregiativa, sono invece comunemente usate nei confronti di tutta quella parte di popolo che, mostrandosi recalcitrante ad aderire alla lotta clandestina, è automaticamente vista come nemica e pertanto incline alla delazione; dunque, rappresentando il male, da abbattere senza tanti complimenti alla stregua degli insetti molesti).

Definizione elegante, dicevamo, tecnica e, soprattutto, politicamente corretta giacché, trattandosi di partigianato, i termini da impiegare sono appunto questi: 'struttura informativa', 'servizio' 'organizzazione' in cui

sono inquadrati 'agenti' (non mancano i preti e i militanti dell'Azione Cattolica, tra i più attivi a segnalare, consegnar messaggi ed offrire copertura) e 'staffette' (sorelle, fidanzate, amiche). Insomma, un apparato con tanto di uffici-comando e segreterie (situati, solitamente, in ameni quanto comodi alberghi di montagna gestiti da compiacenti individui che risultano, ovvio, intimi di qualcuno dei co-spiratori).

Ciò che in definitiva emerge dall'analisi del Servizio X, è una rete efficiente di collegamenti stesa tra Piemonte e Liguria, grazie alla quale si riesce a mandare all'altro mondo un gran numero di persone affidandone l'esecuzione vuoi alle diverse bande di qualsivoglia colore politico, vuoi ai propri adepti.

Il foglio n. 57 di tale Servizio, ad "uso delle Divisioni Cuneesi", in un lungo elenco di 'spie ed agenti del nemico', evidenzia anche il nome di Domenica Negri, «moglie del criminale Serena, Spia». A conclusione della nostra disamina, vediamo il caso attraverso i rintracciati atti giudiziari.

Nata a Fossano il 1 giugno 1897, ivi residente, fioraia, la Negri veniva arrestata dopo il 25 Aprile a Torino per collaborazioni-



dere il clima di caos e omertà in cui si trovavano ad operare le forze dell'ordine, nel maggio inoltrato del 1945, (ndr) si accertò che la Negri arrestata giorni prima a Torino per collaborazionismo coi tedeschi era stata tradotta a Fossano e trovavasi detenuta in quel Carcere Mandamentale a disposizione di quel Comando di polizia militare (partigiana, ndr).

Questo, interpellato, dichiarava che la Negri verso le ore 21,45 del 18 maggio era stata prelevata da due uomini della polizia partigiana ed accompagnata per interrogatorio alla sede del Comando Militare; poi dopo circa due ore da altra scorta stava per essere accompagnata in Carcere allorché all'improvviso sbucarono da un portone due sconosciuti che con due colpi di rivoltella freddarono la Negri e si dettero alla fuga, vanamente inseguiti dagli uomini di scorta.

Iniziatasi la formale istruttoria risultò che la Negri era la moglie di un noto fascista repubblicano di Fossano, tale Serena, e che anch'essa, oltreché il marito, aveva svolto attiva opera a favore dei tedeschi.

Nessun nuovo elemento però si poté assodare che convalidasse la versione dei fatti data dal suddetto Comando militare e, causa la smobilitazione, non si è riusciti in alcun modo ad identificare i partigiani che la sera del 18 maggio 1945 accompagnarono la Negri in Carcere».

Pertanto anche questo caso si avviava alla sua scontata conclusione senza un nulla di fatto («In tali condizioni e poiché non mi sembra che l'istruttoria sia più suscettibile di ulteriore proficuo sviluppo ...» ecc. ecc.), con la studiata messinscena di fantomatici assassini sbucati di notte da un portone, diversivo a mascherare una palese esecuzione prestabilita.

Oggi, almeno, compulsate le carte del Servizio X, sappiamo da chi partì la richiesta di eliminazione.

Ernesto Zucconi

(1) Il Gruppo Divisioni Rinnovamento ('R') era costituito dalla III Divisione Alpi Fossano, V Divisione Alpi Mondovì, Brigata Alpina Beppe Milano, Divisione Augusta, Brigate G. Odino, S. Giorgio e Lamarmora. Sulla carta parrebbe la forza di un'armata; in realtà si trattava di qualche centinaio di persone, di cui solo una parte realmente operative.

quel di Cuneo. E veniamo all'operato.

Intanto i cosiddetti "fogli informativi", ossia gli elenchi di persone da eliminare, erano siglati 'Dinaldo', dal nome dei due capi collegiali: 'Dino', cioè Giocondo (Giacosa), e Aldo (Sacchetti).

Illustriamo alcune imprese.

Il tenente ventiquattrenne Aldo Dal Pra, dell'Ufficio Politico Investigativo (U.P.I.) di Cuneo, pone in arresto alcune persone sospettate di collusione con i partigiani di Valle Pesio. Lasciamo la continuazione a quanto viene scritto nel citato opuscolo: «... Del Pra (ndr- così nel testo) veniva poi ucciso a colpi di pistola da agenti del Servizio X e della Banda Valpesio, nel Febbraio 1944 (ndr- 26 febbraio), nel salone da gioco dell'Albergo Limone di Limone Piemonte, mentre godeva di una vacanza concessagli in premio della sua brillante azione».

Il 27 giugno del 1944 il tenente Alfredo Mennuto ed il brigadiere Antonio Ceravolo sono di servizio in motocicletta nella Valle Pesio. Leggiamo in proposito nel solito libretto: «... scontro con una pattuglia della Val Pesio che ferisce e cattura il Tenente ed il Brigadiere (i quali vengono subito processati e fucilati)». Vengono definiti 'combattimenti' i seguenti episodi: «In epoche diverse furono catturati e giustiziati un gran numero di appartenenti ai reparti fascisti delle Brigate Nere e della Muti ed un numero notevole di spie. Due partigiani della Brigata Val Ellero eliminarono una pericolosa spia fascista di Fossano».



THE NIXON-BUSH CONNECTION: L'UCCISIONE DI JFK

Nel testo che segue sono condensati i risultati delle indagini, curate per anni e concluse nel 2001, dall'investigatore californiano Paul Kangas, cui va il nostro ringraziamento. Ad oltre quarant'anni dai fatti che condussero a morte il Presidente John Fitzgerald Kennedy (nella foto accanto) è stato possibile stabilire che Kennedy fu punito attraverso la CIA non solo per avere disatteso le aspettative su Cuba (1961) del Comitato d'Affari privato che indirizza e controlla la politica degli Stati Uniti, ma anche per la conclamata intenzione di far abrogare il Federal Reserve Act del 1913 e liberare il popolo americano dall'iniquo fardello degli interessi sulla moneta emessa dal sistema bancario "privato" della Federal Reserve.

Nota: ogni riferimento a "George Bush" è indirizzato a George Herbert Walker Bush, padre di George "Dubya" Bush, 'eletto' Presidente degli Stati Uniti nel dicembre 2000 dalla Corte Suprema con cinque voti favorevoli e quattro contrari.

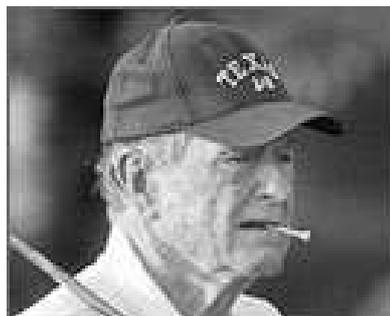
SULLE TRACCE DEGLI ASSASSINI

È venuto recentemente (nel 2000) alla luce un documento del FBI che rivela che George Herbert W. Bush, Presidente degli Stati Uniti dal 1989 al 1993, fu direttamente coinvolto nell'assassinio del Presidente John Kennedy, avvenuto nel 1963. Il documento prova che Bush lavorò con il famoso agente della CIA Felix Rodriguez per reclutare esuli cubani anticomunisti in vista dell' invasione di Cuba. Fu infatti compito di Bush nella CIA organizzare la comunità cubana di Miami per l'invasione. Duemila cubani furono selezionati e addestrati come tiratori scelti. Bush a quel tempo viveva in Texas. Facendo la spola ogni settimana tra Houston e Miami, trascorse il 1960 e il 1961 a reclutare volontari per l'invasione. Fu così che incontrò Felix Rodriguez.

Rodriguez, uno dei protagonisti maggiori nella vicenda *Iran-Contras*, fu l'agente della CIA che ricevè la prima telefonata comunicante che l'aereo pilotato da Gene Hasenfus era precipitato in Nicaragua. Appena Rodriguez apprese che l'aereo era caduto, chiamò il suo supervisore diretto, George Herbert W. Bush. Bush negò sempre di essere stato nel giro dei *Contras*, ma recentemente sono saltate fuori alcune copie del diario del colonnello Oliver North, in cui il ruolo di Bush come supervisore CIA nella rete di rifornimenti per i *Contras* è dettagliatamente documentato. Nel 1988, Bush disse al Congresso di non essere stato informato dei voli illegali di rifornimento fino al 1987, benché il diario di North indichi Bush presente alla prima riunione organizzativa del 6 agosto 1985. La registrazione 'ufficiale' di Bush lo colloca da un'altra parte. Le registrazioni in doppia

serie avevano lo scopo di nascondere il vero ruolo di Bush nell' "Agenzia" e di fornirgli una "plausibile negabilità". Accorgimento che cadde presto a pezzi, perché troppe persone, a partire da North e Rodriguez, avevano scritto cose che confermano il ruolo di Bush nella CIA fin dall'invasione di Cuba attuata nel 1961. ⁽¹⁾

Un'altra precisa evidenza era la posizione scoperta di Bush, al lavoro con Felix Rodriguez, quando fu ucciso JFK. Fu trovato un promemoria del Capo del FBI J. Edgar Hoover, attestante che "Mr. George Bush è stato



George Herbert W. Bush, Presidente degli Stati Uniti d'America dal 1989 al 1993, pesantemente coinvolto nell'assassinio del Presidente J. Kennedy

organizzate per i giochi sporchi di Nixon), furono ripresi nel film di Zapruder.

Nel 1959, Rodriguez era un funzionario di polizia nel Governo cubano di Batista. Quan-

Bush'. Poi, 'ufficialmente', Rodriguez dichiara di avere lasciato la CIA nel 1976, dopo essere stato sbattuto in carcere per la parte avuta nel furto con scasso al Watergate. Però, secondo i



Kennedy e la moglie a Dallas, poco prima dell'attentato. Edgar Hoover, capo del FBI.

informato il 23 novembre 1963 della reazione degli esuli cubani anticomunisti di Miami alla notizia dell'assassinio del Presidente Kennedy." ⁽²⁾ Il giorno dell'assassinio Bush era in Texas, ma nega di ricordare dove fosse esattamente. Dato che era stato il supervisore delle squadre cubane segrete, capeggiate sin dal 1960 dall'ex comandante della polizia di Cuba Felix Rodriguez, è verosimile che anche Bush fosse a Dallas nel 1963. Parecchi dei Cubani che egli stava supervisionando, (nelle squadre

do Batista fu rovesciato e fuggì a Miami, Rodriguez lo seguì, assieme a Frank Sturgis e Rafael Quintero. Rodriguez non entrò ufficialmente nella CIA fino al 1967, dopo il fallito tentativo d'invasione di Cuba, cui aveva partecipato, e l'assassinio di JFK. Ma registrazioni scoperte recentemente dimostrano che entrò effettivamente nella CIA già nel 1961, reclutato per l'invasione di Cuba da George Bush. Questo può essere il motivo che spinge Rodriguez a dichiarare di essere diventato 'uno stretto amico di

reporter Kohn & Monks (3 novembre 1988) della rivista *Rolling Stone*, Rodriguez continuava a frequentare ogni mese il Quartiere Generale della CIA, per ricevere gli incarichi e sottoporre a manutenzione il suo giubbotto antipallottole blu modello Cadillac 1987. A Rodriguez fu chiesto da un reporter di *Rolling Stone* dove si trovasse il giorno in cui spararono a JFK. Rispose di non ricordarlo.

George Bush dichiara di non aver mai lavorato per la CIA prima di esserne stato nominato

direttore dal presidente della Commissione Warren, poi divenuto Presidente degli Stati Uniti, Jerry Ford, nel 1976. La logica suggerisce che è molto poco verosimile. Naturalmente, Bush ha il dovere verso l' "Agenzia" di negare l'appartenenza alla CIA. La CIA è un'organizzazione segreta. Nessuno ha mai ammesso di farne parte. La verità è che Bush è stato un alto funzionario della CIA fin da prima dell'invasione di Cuba del 1961. Bush può negare il suo ruolo effettivo nella CIA nel 1959, ma vi sono registrazioni negli archivi di Rodriguez e di altri coinvolti nell'invasione della Baia dei Porci a Cuba che confermano il ruolo di Bush. I grandi gruppi non avrebbero mai affidato tutti i segreti di stato conservati dalla



A sinistra nella foto il cubano Felix Rodriguez ripreso al momento della cattura di Che Guevara. Assoldato dalla Cia partecipa alla fallita invasione di Cuba e finisce in carcere per il Watergate.

nomi di quelle tre navi. Ancora, vi sono molte tracce del coinvolgimento di George Herbert W. Bush nell'invasione della Baia dei Porci. Bush ha già negato il suo ruolo in quell'avventura. La sua riservatezza e gli impacciati dinieghi sul ruolo in quell'episodio fanno nascere il

giato da Prescott Bush, il padre di George H.W. Bush. Cercavano un candidato, giovane e malleabile, disposto a candidarsi per il Congresso. Nixon si presentò e fu assunto. Nixon divenne un portavoce per il gruppo Bush. (5) In realtà, a Prescott Bush è stato dato il merito di avere creato nel 1952 l'accoppiata vincente Eisenhower-Nixon. (6)

Documenti del FBI scoperti recentemente provano che Jack Ruby è stato alle dipendenze di Richard Nixon fin dal 1947. Il documento del FBI prova che Ruby era stato assunto per lavorare come spia e picchiatore al servizio di Nixon. Il 22 novembre 1963 fu visto da Julian Ann Mercer, una donna che lo conosceva molto bene, all'incirca un'ora prima dell'arrivo del corteo di JFK, mentre faceva scendere dalla sua automobile un uomo che portava una carabina dentro la custodia nei pressi della Collinetta Erbosa. Ruby più tardi fu visto in TV uccidere un testimone che avrebbe potuto collegare Nixon & Bush all'uccisione di JFK: Oswald. (7) Richard Nixon è stato Vice Presidente dal 1952 al 1960. Fu detto che Nixon, durante la sua campagna presidenziale del 1959, era stato l'ideato-



Lee H. Oswald, indicato 'ufficialmente' come l'assassino di Kennedy.

re del piano segreto noto come Operation 40, l'invasione di Cuba del 1961. Dopo che Batista fu cacciato dal popolo affamato di Cuba, Fidel Castro assunse il potere e incominciò a reclamare dalle multinazionali americane salari più decenti per i dipendenti cubani. Ancora peggio, disse alla Pepsi Cola che lo zucchero da quel momento avrebbe dovuto pagarlo ai prezzi del mercato mondiale.

Pepsi, Ford Motor Co., Standard Oil e i mercanti di droga della Mafia decisero che Fidel doveva essere rimosso perché la sua politica di chiedere alle imprese di pagare ai dipendenti salari più alti colpiva i loro profitti. Le multinazionali chiesero allora al Vice-Presidente Nixon di rimuovere Fidel. Nixon promise che l'avrebbe fatto, appena avesse vinto le elezioni del 1960 contro un sicuro perdente, un semi-sconosciuto democratico che si chiamava John Kennedy. Sarebbe stata una vittoria facile per Nixon. I sondaggi davano Nixon vincente con una valanga di voti. Inoltre, Kennedy era cattolico, e gli americani non volevano eleggere Presidente un cattolico più di quanto avrebbero voluto eleggere una donna, un nero o un ebreo. Era il 1959.

Nixon disse a Pepsi, Standard Oil e alle altre società che avevano perso proprietà terriere e impianti, distribuiti agli agricoltori o nazionalizzati, che se lo avessero aiutato a vincere avrebbe autorizzato un'invasione per rimuovere Castro. Per impressionare ulteriormente i finanziatori della sua campagna, il Vice-Presidente Nixon chiese alla CIA di ideare Operation 40, un piano segreto per invadere Cuba, da attuare appena avesse vinto le presidenziali.

La CIA conferì al miliardario del Texas e agente della CIA George Bush l'incarico di reclutare esuli cubani nell'esercito di invasione della CIA. Bush lavorò con altri petrolieri del Texas, come Jack Crichton e un altro amico, il generale d'Aviazione Charles Cabel, al quale fu dato l'incarico di coordinare la copertura aerea per l'operazione. La maggior parte dei dirigenti della CIA occupati per l'invasione di Cuba sembravano essere tutti del Texas, un intero settore della CIA basato su texani dell'industria del petrolio. Se proviamo a inquadrare Bush nello scenario dell'industria petrolifera del Texas, scopriamo due suoi soci nell'impresa di noleggio di navi petroliere: i texani Robert Mo-



Nelle due foto il complesso del Watergate e il Presidente Richard Nixon costretto a dimettersi dopo lo scandalo.



dubbio che vi sia sotto qualcosa di molto sporco.

Sì, lo sporco c'è. Persone implicate nel tentativo alla Baia dei Porci erano coinvolte nella rapina al Watergate. Perché il Watergate fu rapinato? Ormai è assodato che la CIA stava cercando di tamponare una possibile fuga di notizie. Stavano cercando di bloccare i Democratici impedendogli di pubblicare le foto di Hunt & Sturgis in arresto per l'assassinio di JFK. (4) Al momento, è in corso un'azione legale per costringere il governo a rilasciare le registrazioni sull'invasione della Baia dei Porci. Perché quei documenti sono ancora segreti? Perché sono chiusi negli Archivi Nazionali con tutte le fotografie dell'assassinio di Kennedy a Dallas? Perché anche le 4.000 ore di registrazione sui nastri del Watergate, in cui Nixon parla delle misteriose connessioni tra la Baia dei Porci, Dallas e il Watergate sono state sigillate negli Archivi Nazionali? È perché tutti e tre gli incidenti sono collegati?

Secondo una biografia di Richard Nixon, i suoi stretti legami personali e politici con la famiglia Bush risalirebbero al 1941, quando Nixon afferma di avere letto un annuncio pubblicato su un quotidiano di Los Angeles a cura di un gruppo di facoltosi uomini d'affari, capeg-

CIA a qualcuno che non fosse stato esperto e ben addestrato dalla CIA stessa. (3) L'ex ufficiale di collegamento della CIA L. Fletcher Prouty morì il 5 giugno 2001. Alcuni mesi prima di morire, concesse un'intervista. Fu uno dei consulenti del film diretto da Oliver Stone su come la CIA uccise JFK. Rivelò che uno dei progetti che aveva seguito per la CIA fu di spedire nel 1961 navi della Marina degli Stati Uniti da un cantiere militare ad agenti della CIA che in Guatemala stavano organizzando l'invasione di Cuba. Disse di avere consegnato tre navi a un agente della CIA che si chiamava George Bush, che le prese in carico camuffate da battelli per il trasporto passeggeri. Quell'agente della CIA volle battezzare le tre navi col nome della moglie, della città dove aveva casa e della sua compagnia petrolifera. Chiamò le navi: *Barbara*, *Houston* e *Zapata*. Ogni libro sulla storia della Baia dei Porci conferma i

sbacher e James Baker. Mosbacher adesso è Segretario al Commercio e Baker è Segretario di Stato, il lavoro che faceva Dulles quando JFK fu ucciso. (8)

Nei nastri del Watergate del 23 giugno 1972, riportata dai mezzi di comunicazione come la conversazione della "pistola fumante", Nixon e il suo Capo del personale, H.R. Haldeman, discutono sul modo di fermare l'indagine del FBI sulla rapina organizzata dalla CIA al Watergate. Sono preoccupati che l'indagine possa rivelare il loro collegamento con la "Baia dei Porci". Haldeman, nel libro "The Ends of Power", (le Conclusioni del Potere), rivela che Nixon usava sempre parole in codice parlando dell'assassinio di Kennedy. Haldeman scrive che Nixon si riferiva sempre all'uccisione parlando della "Baia dei Porci." In quella trascrizione troviamo Nixon che sta discutendo sul ruolo di Robert Mosbacher, socio di George Bush, come uno dei finanziatori texani



Abraham Zapruder, autore del filmato amatoriale sull'assassinio di J. F. Kennedy. La pellicola venne acquistata come documento d'archivio dal Fbi.

foto di Dallas su cui Nixon cercava di mettere le mani quando ordinò di rapinare il Watergate. (9)

Dopo la vittoria a valanga del 1972, Nixon capì che avrebbe dovuto centralizzare tutto il potere nella Casa Bianca per tenere a galla la sua fazione, non solo per esercitare il potere, ma anche per prevenire che i mezzi di comunicazione scavassero per riportare alla luce faccende che era meglio restassero nascoste. La prima cosa che fece Nixon fu di chiedere le dimissioni firmate dell'intero governo. "Eliminare tutti," disse a John

da verso il potere, sarebbe scoccata una scintilla che avrebbe potuto distruggere la loro frode e mandarli in galera. Altri famosi protagonisti del Watergate implicati nell'invasione della CIA, reclutati da Bush, furono Frank Sturgis, E. Howard Hunt, Bernard Barker e Rafael Quintero. Quintero disse in pubblico che se avesse parlato di quello che sapeva su Dallas e la Baia dei Porci, "ci sarebbe stato il più grande scandalo che avesse mai scosso la nazione."

Mentre nel 1960 Prescott Bush conduceva la campagna elettorale di Nixon, Nixon fu inviato

sista Jerry Ford stava facendo un grande lavoro nel raccogliere fondi per Nixon, e altrettanto faceva George Bush. I ricchi amavano Nixon. I mezzi di comunicazione raccoglievano ogni osso che Nixon lanciava loro. Il maggior problema era la paura che Nixon aveva di parlare apertamente del piano per invadere Cuba. Il piano era segreto. Non aveva senso mettere in guardia Cuba sull'imminente invasione. Ma Kennedy stava assumendo un atteggiamento su Cuba più duro di quello di Nixon. Kennedy ignorava l'esistenza del piano d'invasione elaborato dalla CIA.

Nixon perse la corsa per la Presidenza nel 1960 con il più piccolo scarto di voti della storia. Sulle prime, Bush, Nixon, Cabell e Hunt decisero di andare avanti con l'invasione, senza informare il Presidente Kennedy. Poi, all'ultimo minuto, alle 4 del mattino, due ore prima che iniziasse l'invasione, il Generale Cabell chiamò JFK e gli chiese il permesso di fornire la copertura aerea degli Stati Uniti all'invasione della CIA. Kennedy disse no. La CIA era furiosa con JFK ma decise di procedere comunque con la sua privata invasione. A causa delle cattive informazioni, la CIA prese terra nel posto peggiore: una palude. L'invasione fallì. La CIA perse 15 dei suoi uomini migliori, uccisi, e altri 1100, rinchiusi nelle prigioni cubane. Fu l'insuccesso peggiore che la CIA abbia mai sofferto. (12) Bush, Nixon e Hunt biasimarono Cabell per avere interpellato Kennedy e deplorarono Kennedy per avere detto di no. Erano lividi di rabbia. Gli sponsor associati di Nixon ordinarono a JFK di fare ogni sforzo per recuperare i 1100 agenti della CIA imprigionati a Cuba. JFK obbedì. Una volta che la CIA riebbe indietro i suoi cubani ben addestrati, decise di ritentare l'invasione di Cuba al più presto, non appena si fossero sbarazzati di quel figlio di p... di Kennedy.

Le elezioni del 1964 si stavano avvicinando rapidamente. Nixon correva ancora contro Kennedy. Bush, Ford e Nixon sapevano che dovevano sbarazzarsi ora di JFK, altrimenti il clan dei Kennedy, con Robert e Ted alle ali, avrebbe controllato la Casa Bianca fino al 1984. Decisero di non aspettare fino ad allora. Le squadre di "tiratori" cubani iniziarono a seguire Kennedy da città a città, cercando l'opportunità di una finestra da



Il generale dell'Air Force Charles Cabell (secondo da destra) che ricevette dal presidente Kennedy il rifiuto di fornire la copertura aerea degli Stati Uniti nella tentata invasione di Cuba da parte della Cia.

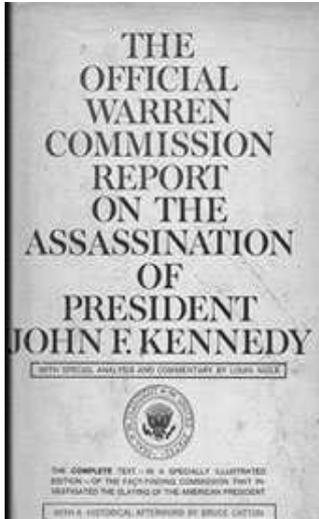
dello stesso Nixon. Nei nastri Nixon usa riferimenti ai "cubani" a ai "texani." I "texani" erano Bush, Mosbacher e Baker. Questo è un altro collegamento diretto con Bush e mette in risalto il collegamento di Nixon e Bush con l'assassinio di Kennedy. Nella stessa discussione Nixon collega "i cubani," "i texani," "Helms," "Hunt," "Bernard Barker," Robert "Mosbacher" e "la Baia dei Porci." Più e più volte questi nomi saltano fuori durante la discussione dai nastri del Watergate, discussione che aveva per argomento le

Ehrlichman a proposito di rielezione, "eccetto George Bush. Bush farà ogni cosa per la nostra causa." (10) Il motivo perché "Bush farà ogni cosa" erano le sue mani sporche del sangue di Kennedy come quelle di Nixon, Hunt, Sturgis, Felix Rodriguez e Gerald Ford. Quella banda della Casa Bianca aveva paura che se il pubblico avesse mai capito il loro percorso sulla stra-

in Sud Vietnam per assicurare il Governo. alleato della Francia, che se la Francia fosse stata costretta ad andarsene, gli Stati Uniti sarebbero intervenuti per proteggere il commercio della droga dal Triangolo d'Oro. (11) Nel 1959 il Vice Presidente Nixon stava volando per tutto il mondo, agendo proprio come fosse un Presidente. Era una gara facile per Nixon. Il Congres-

cui sparargli. Gli arrivarono vicino a Chicago, ma non poterono contare sull'aiuto del Sindaco Daley. Ma a Dallas avevano un asso. Il Sindaco era il fratello del Generale Cabel, cui la CIA aveva imputato il fallimento dell'invasione. Il generale convinse il fratello Earl e il corteo di automobili fu fatto transitare sotto la collinetta erbosa a 7 m.p.h. (11 km/ora). Hunt e Sturgis spararono a JFK dalla sommità della collinetta erbosa. Furono arrestati, fotografati e visti da almeno quindici testimoni. Ma i mezzi di comunicazione chiusero un occhio sulle fotografie e per venticinque anni il mondo ha continuato a cercare la verità.

Il giorno in cui fu ucciso JFK, Nixon, Hunt e alcuni del gruppo del Watergate furono fotografati a Dallas, mescolati in un gruppo di cubani, uno dei quali teneva un ombrello alzato, a mo' di segnale, vicino alla limousine del Presidente, proprio quando Kennedy fu assassinato. I cubani col compagno che regge l'ombrello alzato si possono vedere sia nel film di Zapruder che in dozzine di istantanee riprese durante l'assassinio. Dopo l'uccisione, si vede che se ne vanno cammi-



nare un suo vecchio sostenitore, il Giudice Earl Warren, Capo della Commissione. LBJ acconsentì. Ford interrogò tutti i testimoni e decise quali dovevano essere ascoltati e quali eliminati. Non è una coincidenza che Nixon abbia scelto Ford come suo Vice Presidente dopo che fu cacciato Spiro Agnew. Quando lo stesso Nixon si trovò inguaiato nello scandalo del Watergate, Earl Warren si offrì per costituire un'altra Commissione, se fosse servita a toglierlo ancora dai guai. Ford, naturalmente, perdonò Nixon per la rapina del Watergate, ma Nixon non è ancora fuori dai pasticci. Ci sono 4000

motivo perché solo 12 delle 40-00 ore sono state rilasciate al pubblico.

Capirà il Congresso che Nixon e Bush avevano apertamente discusso di uccidere JFK per avere fermato la copertura aerea predisposta per l'invasione della Baia dei Porci a Cuba? È risaputo che Nixon registrava ogni conversazione con chiunque della sua cerchia ristretta, compreso Bush, allo scopo di poterli eventualmente ricattare più avanti. C'è una foto di Bush a rapporto da Nixon alla Casa Bianca nel 1968. Sarebbe interessante sapere quello che si stavano dicendo quel giorno, magari quando tutte le 4.000 ore di registrazione su nastro saranno finalmente rilasciate. La chiave per aprire la cassetta dei segreti sull'uccisione di JFK nel 1963 è nascosta in quei nastri. Bush era a Dallas il giorno che J.F. Kennedy fu ucciso. (15)

(A cura di Into Azzali)

- (1) *The Washington Post*, 10 luglio 1990.
- (2) *The Nation*, 13 agosto 1988.
- (3) *(Project Censored Report*,

se"[Causa comune], 4 marzo 1990).

(9) ("Three Men and a Barge", [Tre uomini e una barca] di Teresa Riordan, pubblicato sulla rivista "Common Cause", marzo e aprile 1990, e "San Francisco Chronicle", 7 maggio 1977, intervista a Frank Sturgis in cui dichiara che "le ragioni per cui rapinammo il Watergate risiedevano nell'interesse di Nixon a fermare la fuga di notizie relative alle fotografie che confermarono il nostro ruolo nell'assassinio del Presidente John Kennedy.")

(10) (*Pledging Allegiance*, [Promettere fedeltà] di Sidney Blumenthal.)

(11) ("Frontline"[Linea del fronte], 1988, "Guns, Drugs and the CIA"[Armi da fuoco, Droghe e la CIA] Alexander Cockburn; "Cocaine, the CIA and Air America,"[Cocaina, la CIA e l'Air America], *San Francisco Examiner* del 2 febbraio 1991; "The Politics of Heroin in Southeast Asia" [La politica dell'eroina nel Sud-Est asiatico], Alfred McCoy, 1972.)

(12) (F. Howard Hunt, "Give Us This Day" [Dacci questo giorno].)

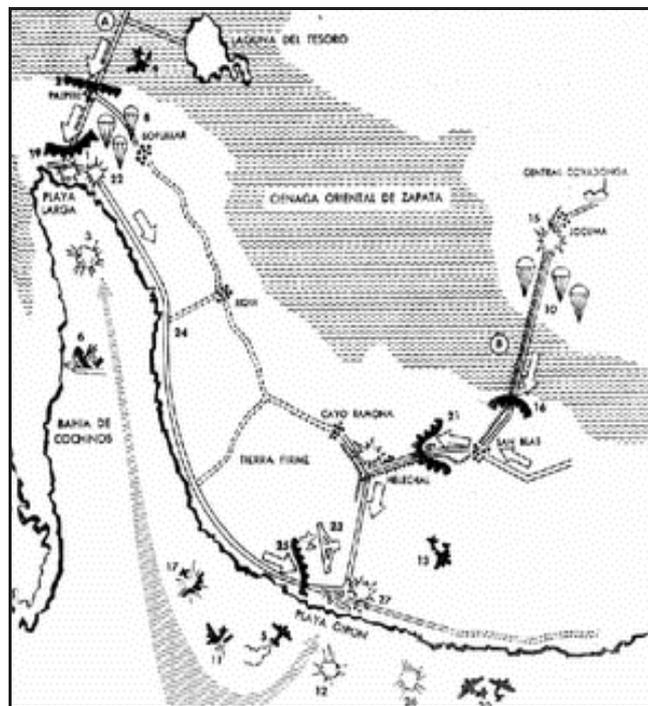


nando tranquillamente. Nixon negò di essere stato a Dallas quel giorno, ma nuove foto e testimonianze provano che c'era. Nixon dichiarò al FBI che non poteva ricordare dov'era quando JFK fu ucciso. (13) Anche Bush dichiarò di non poter ricordare. Jack Anderson fece uno speciale in TV nel 1988 provando senza ombra di dubbio che due dei barboni arrestati a Dallas dietro la collinetta erbosa (14) erano Hunt e Sturgis.

Dopo l'assassinio, l'ex Vice Presidente Nixon chiese al Presidente Lyndon Johnson di nominare un suo amico, l'ex agente del FBI Jerry Ford, membro della Commissione Warren. Nixon chiese anche a LBJ di nomi-

Sopra, la nave della Cia 'Houston' in fiamme dopo l'attacco dell'aviazione cubana. A fianco, la cartina delle manovre di sbarco del 17 aprile 1961.

ore di registrazione sui nastri del Watergate. Nelle discussioni del 23 giugno 1972 con John Ehrlichman e Haldeman appare chiaramente evidente che Nixon sta confessando apertamente di avere assoldato Hunt per uccidere JFK. Questo è il motivo per cui le indagini sul Watergate passarono in sessione segreta, dopo che il Congresso ebbe ascoltato alcune registrazioni. Questo è il



febbraio 1989, Dr. Carl Jensen, *Sonoma State College*).

(4) (*San Francisco Chronicle*, 7 maggio 1977).

(5) (*Rivista "Freedom"*, 1986, intervista a L. Fletcher Prouty).

(6) ("George Bush", F. Green, in "Hipocrene", 1988).

(7) ("On the Trail of the Assassins" [Sulle tracce degli assassini], Garrison, capitolo XIII).

(8) (*Rivista "Common Cau-*

(13) ("FBI memo", 23 febbraio 1964, pubblicato in "Coup d'etat in America", Weberman & Canfield).

(14) Collinetta erbosa in americano è "grass knoll" o "grassy knoll". Dopo oltre quarant'anni, negli Stati Uniti è diventato "grassy knoller" chi non crede alle versioni ufficiali del governo.

(15) ("George Bush", F. Green, 1988.)

INTERVISTA ALL'AMMIRAGLIO GIAPPONESE FUSHIDA CHE IL 7 DICEMBRE 1941 TRASMISE DAL SUO AEREO IL FAMOSO SEGNALE 'TORA TORA TORA'



Tokio: Giancarlo Domeneghetti a colloquio con l'Amm. Fushida

DA PEARL HARBOR AL PROCESSO FARSA DI TOKIO

Questa intervista è stata realizzata a Tokio da Giancarlo Domeneghetti il 12 aprile 1984. Dopo 22 anni essa mantiene intatto il suo valore storico-documentale sulle responsabilità dell'attacco alla base USA

G. Domeneghetti – La ringrazio -signor Ammiraglio- per avermi concesso questa intervista avvenuta tramite l'interessamento del Governatore di Tokyo Akiro Takayama. È risaputo che lei partecipò all'attacco del 7 dicembre 1941 contro la base navale americana di Pearl Harbor: può riassumere quell'avvenimento?

Fushida – Si parla sempre, da parte americana, di attacco proditorio, cosa che smentisco categoricamente. Il Giappone non aveva allora, come non ha tutt'oggi, materie prime e risorse naturali di alcun genere, ragione per cui dipendeva completamente dalle importazioni provenienti dagli USA e soprattutto per quanto riguarda il ferro e il petrolio. Il ferro veniva fornito al Giappone soltanto sotto forma di rottami ma la nostra industria riuscì ugualmente a costruire con essi la flotta navale, quella aerea, bombe, carri armati e munizioni, che erano necessari per condurre la guerra contro la Cina, diretta alla costituzione in Mancuria di uno Stato indipendente che si chiamerà "Manchukuo". Come militare non sono in grado di giudicare se questa decisione fosse giusta o meno, ma devo far notare che il Giappone consiste in sole quattro isole montagnose e ha oltre 100 milioni di abitanti che, oggi come allora, avrebbero bisogno di uno spazio vitale per permettere loro di muoversi e di espandersi per garantire il lavoro nelle industrie e nei cantieri.

G.D. – Quale avvenimento fu alla base della guerra con gli Stati Uniti?

Fushida – Fu l'embargo deciso dagli Americani nei nostri confronti e che ci privò, senza preavviso, del ferro e del petrolio.

In questa situazione ci trovammo costretti a cercare altrove le nostre risorse nella zona del Pacifico, ma prima di prendere iniziative il Giappone fece consegnare il 6 Dicembre dal suo ambasciatore Nomura, assieme ad una nota di protesta, un ultimatum che non lasciava dubbi in proposito al Presidente F. Roosevelt. Il suo testo era di una chiarezza ineccepibile e faceva presente che a causa dell'embargo il Giappone si riteneva in guerra con gli USA qualora essi non avessero annullato immediatamente la loro decisione. Poiché oltre a imporre l'embargo gli USA avevano trasferito la loro Flotta navale dalla Base di San Diego a quella di Pearl Harbor molto vicina al Giappone confermando così le loro intenzioni bellicose, il Governo nipponico presieduto dall'Ammiraglio Tojo decise di ordinare un attacco preventivo aeronavale contro quella Base e una Flotta comandata dall'Ammiraglio Nagumo si mise in movimento con l'autorizzazione a condurre l'operazione qualora non avesse ri-

cevuto un contrordine da Tokyo. **G.D.** – Perché gli USA non reagirono all'ultimatum giapponese?

Fushida – Il giorno 6 Dicembre 1941 il Presidente Roosevelt si rifiutò di ricevere l'ambasciatore nipponico Nomura adducendo quale scusante che non era reperibile alcun interprete, cosa assolutamente senza senso dato che Roosevelt e Nomura si conoscevano molto bene e avevano frequentato contemporaneamente l'Università di Harvard conseguendo entrambi la laurea in Scienze politiche!

G.D. – Cosa avvenne in seguito a questo rifiuto di Roosevelt?

Fushida – Alle 8 del mattino del 7 Dicembre l'Ammiraglio Nagumo, non avendo ricevuto contrordini da Tokyo e ritenendo pertanto che le due Nazioni si trovassero in stato di guerra, diede ordine ai cacciabombardieri imbarcati sulle portaerei di iniziare l'attacco. Io ero a bordo di un Aichi D3 A2, un aereo da bombardamento in picchiata che accompagnava i Nakajima B5 N2, i Kate 32 e i Mitsubishi A8 M2 Zero. Alle 17,50 il Colonnello Nakajima, che era a bordo di un Nakajima, comunica all'Ammiraglio Nagumo rompendo il silenzio radio: di fronte a me Pearl Harbor ancora avvolta nella nebbia mattutina. Alle 7,53 ho trasmesso personalmente dal mio aereo alla portaerei di Nagumo: Tora!, Tora!, Tora!, ossia 'la sorpresa è riuscita' (messaggio convenuto). È ovvio che questo fatto confermasse la nostra convinzione che lo stato di guerra fosse già iniziato, altrimenti la riuscita della sorpresa sarebbe stata più che ovvia! L'accusa di proditorietà non ha quindi alcun fondamento.

G.D. – Quale fu il risultato dell'azione?

Fushida – Soltanto parzialmente positivo. Furono affondate le corazzate West-Virginia, Arizona, Oklahoma, California e Raleigh, con la seconda ondata an-

Da sinistra, gli Ammiragli Yamamoto e Nagumo con l'allora Capitano di Corvetta Fushida dell'Aviazione della Marina giapponese.



Condannato a 15 anni di carcere dagli Americani, Fushida viene scarcerato nel 1962. Rientra nella Marina Imperiale dove raggiunge il grado di Ammiraglio.

che la Pennsylvania e incrociatori. L'obiettivo della nostra azione era però costituito soprattutto dalle tre portaerei Hornet, York e Pennsylvania che la sera precedente, secondo quanto confermato anche dai nostri informatori, erano presenti nella Baia e che nella notte avevano abbandonato improvvisamente, e vorrei aggiungere 'misteriosamente', la base navale.

G.D. – Perché le tre portaerei costituivano l'obiettivo principale dell'azione?

Fushida – Perché la loro distruzione ci avrebbe dato mano libera per almeno due anni nel Pacifico in quanto le nostre navi sarebbero state al sicuro da attacchi aerei, molto pericolosi per qualsiasi flotta come i fatti dimostreranno. Avevamo bisogno di operare liberamente dalle Hawaii all'Australia, dalla Cina a Singapore, nelle Filippine (7.000 isole) e in Indonesia.

G.D. – Lei pensa, Ammiraglio, che il Giappone avrebbe avuto la possibilità di vincere la guerra contro gli Stati Uniti?

Fushida – No. Il colosso americano era troppo potente per il piccolo Giappone. La nostra speranza era di avere il tempo di impossessarci delle risorse naturali della Nuova Guinea, del Borneo e della Malesia e che la potenza che avremmo di conseguenza raggiunto avrebbe dissuaso gli Stati Uniti e la sua opinione pubblica dal continuare una guerra molto dispendiosa sotto l'aspetto delle perdite umane e lontana dalla zona di influenza statunitense. Pensavamo alla realizzazione di uno status quo nel Pacifico, che sarebbe rimasto senza influenze occidentali.

G.D. – Perché si ricorse all'impiego di piloti suicidi, i leggendari Kamikaze, se la guerra era ormai decisa e volgeva alla fine?

Fushida – Le riserve d'acciaio erano da tempo esaurite. Mentre erano ancora disponibili numerosi cacciabombardieri e relativi piloti, bombe e munizioni erano invece, ormai, inesistenti. In questa situazione si pensò di munire gli aerei di cariche esplosive e mediante il sacrificio volontario, ripeto 'volontario' di quegli eroici piloti allontanare il pericolo di un'invasione che, per noi, rimaneva semplicemen-

te impensabile. Questa decisione non diede però i risultati previsti perché il peso specifico degli aerei era molto inferiore a quello delle bombe vere e proprie, ragione per cui i velivoli esplodono al primo contatto con le navi senza forarne la corazatura come invece avrebbero fatto le bombe ripetendo i successi di Pearl Harbor e altrove. I danni si rivelarono quindi relativamente bassi e insufficienti per cambiare le sorti del conflitto.

G.D. – Che cosa fece a guerra finita?

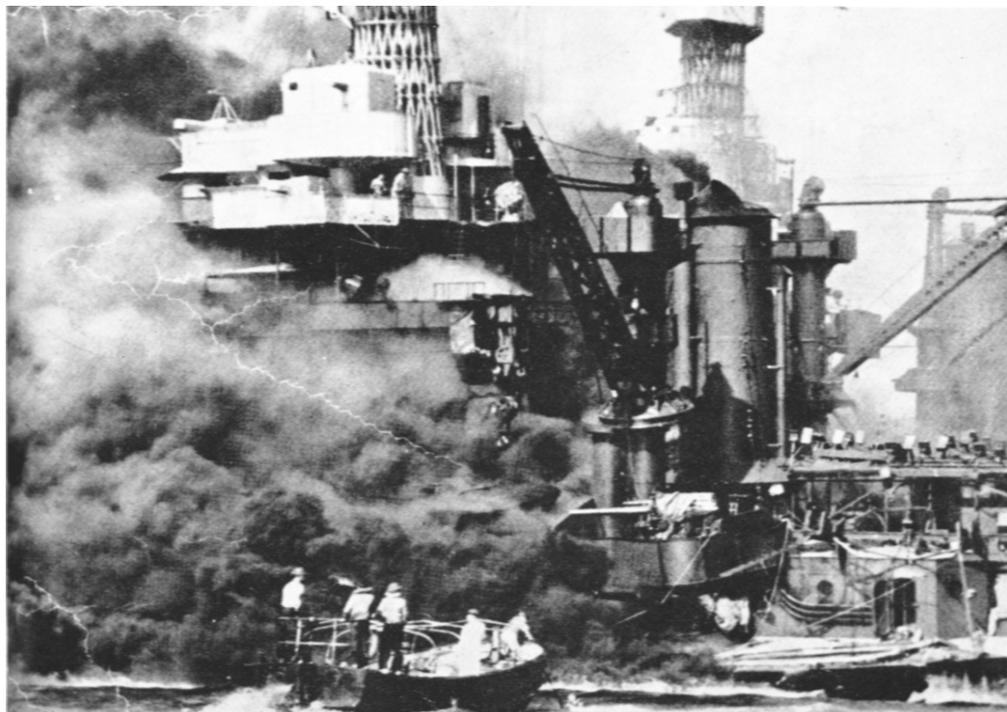
Fushida – Al processo di Tokyo, molto simile a quello di Norimberga perché fu anch'esso un processo dei vincitori contro



Il Primo ministro e ministro della Guerra giapponese, generale Hideki Tojo, mentre annuncia alla radio l'entrata in guerra con gli Stati Uniti. Viene condannato a morte e impiccato per crimini di guerra da un 'Tribunale Internazionale' totalmente sottomesso agli Americani.

i vinti, fui condannato a 15 anni di carcere, mentre altri Ammiragli, Generali, uomini politici vennero illegalmente giustiziati dagli Americani, e altri consegnati a guerriglieri comunisti filippini e dell'Indonesia, come il Maresciallo Jamashita che era riuscito ad arrivare fino ai confi-

ni indiani piegando persino la piazzaforte più potente del mondo: Singapore. Non aveva commesso alcun crimine di guerra. Per quanto mi riguarda, rilasciato nel 1962 ripresi servizio nella Marina Imperiale e arrivai così al grado di Ammiraglio (a Pearl Harbor ero soltanto Capitano di



Corvetta e comandavo una squadriglia di aerei della Marina). Adesso sono in pensione.

Giancarlo Domeneghetti

Sopra: a Pearl Harbor brucia la corazzata West Virginia. A fianco: un pilota giapponese (Kamikaze) si prepara per una missione contro la flotta americana. 'Kamikaze, significa 'tempesta divina' in ricordo del tifone che nel 1281 disperse la flotta dell'imperatore cinese Kubilai-Khan.

IL 18 APRILE 1945 SUL 'GRAMMONDO'

«Il Comando germanico invierà due uomini con radio ricetrasmittente e il comando di battaglione invierà il serg. Rivolta, studente di medicina, per la prima assistenza a eventuali feriti. Pattuglie (guidate dal ten. Spoto e dai serg. Falco, Ballabio e Valentini) esplorano attentamente tutto il teatro di operazioni, controllando le zone dei monti Arpetta (q.861) e Pellegrino (q.862) avvistando diverse postazioni nemiche e accertando che tutte le vie che portano al Grammondo sono cosparse di mine. L'unica via possibile appare quella di attaccare il crinale roccioso, molto scosceso ed esposto al nemico.

Una pattuglia, al comando del sergente Valentini, prende possesso di un avamposto (Colla Rossa) a est del villaggio abbandonato di Villatella. La notte tra il 10 e l'11 aprile, nel tornare all'avamposto, Valentini, con i graduati Forno, Mara, Riva e il conducente Catenazzi (col suo mulo carico di munizioni), a seguito di una salva di artiglieria, rimane investito dal crollo di un vecchio muro di pietre riportando forti contusioni e piccole ferite; viene soccorso dal sergente Rivolta.

Il 13 aprile il maggiore Geiger e il capitano Josia visitano la zona. Il 15 aprile il tenente Spoto, cui è affidata l'operazione, unitamente ai sergenti Valentini e Ballabio si porta sin sotto a Cima Renuit, accertando che la scalata richiede circa nove ore. Torna la sera del 16 con altri bersaglieri tra i quali i graduati: D'Aragona, Balletti, Bosello, Gavoni, Di Falco, Agalbato, Oagani, Volpi, il serg. Rivolta, il conducente Denti.

Il 17 aprile giunge un tedesco, per dare il cambio a Ferri, il marconista. Alle 14 Ferri e il camerata Willy scendono verso Torri ma seguono un percorso non noto: Willy salta su una mina e perde un piede. Dato l'allarme occorre sul posto il sergente Rivolta, con Riva, Volpi, Gavoni, Arduin.

Willy è a terra, svenuto, in una zona cosparsa di mine. I bersaglieri studiano come recuperare il ferito. Il sergente Rivolta rompe generosamente gli indugi e si lancia verso il ferito. Scoppia una mina e Rivolta si trova la gamba destra maciullata sin quasi al ginocchio; vengono fe-



Con lo sbarco degli Alleati in Provenza il fronte si stabilizza nelle Alpi Marittime tra il gruppo del Grammondo e il Roja. Sulla linea opposta è schierato il II Battaglione del 3° Reggimento Bersaglieri della Rsi. Questo che pubblichiamo è il resoconto di un'azione condotta il 18 aprile 1945 da un reparto del II Battaglione contro una posizione nemica attestata sul Grammondo, che ricaviamo dal volume 'Sapevamo di perdere' di Umbertomaria Bottino. Un libro stampato nel 1993 in poche copie numerate e quindi sconosciuto ai più, scritto - come sottolinea l'Autore nella prefazione - «non per erigere monumenti, od elogiare eroi, né distruggere miti: ma per ricordare a noi stessi quanto belli e gioiosi e generosi eravamo».

riti Gavoni e Riva, quest'ultimo in modo grave. I presenti riescono a riportare ambedue gli uomini fuori dalla zona minata; il sergente Valentini stringe il laccio emostatico al ginocchio di Rivolta. Con teli tenda, i feriti vengono trasportati verso valle. Ma per Rivolta tutto è inutile. Arriva un'altra squadra di bersaglieri guidata dal sergente Falco, con un medico tedesco: c'è anche un frate che dà la benedizione al caduto. Durante l'ulteriore tragitto muore anche Willy.

Il 18 aprile, alle ore 21, parte il 'comando' per la prevista operazione. La squadra scala il Pellegrino quindi si divide in tre pattuglie: la prima con il ten. Spoto di cinque elementi tra cui Pagani, Balletti e Arduin, la seconda col sergente Ballabio, la terza col sergente Valentini. Al Pellegrino si fermano il marconista tedesco, il nuovo infermiere (tedesco) e il caporale D'Aragona.

La scalata ininterrotta del crinale roccioso dura le previste nove ore: alle sei del mattino il 'comando' arriva sulla selletta

C'è tempo per compiacersene: sulla cima trovano un piccolo osservatorio, al momento non occupato.

Di notte non si può osservare alcunché: ora è l'alba, non resta che aspettare.

La prima squadra guidata dal tenente Spoto, si fa avanti, procedendo carponi; a sinistra del crinale si pone il sergente Valentini con due uomini per controllare una posizione sottostante pochi metri, dalla quale alcune sentinelle controllavano una postazione fotoelettrica. A destra della sella si pone il sergente Ballabio, in posizione di rincalzo. Sotto il Grammondo appare, a cento-duecento metri, una caserma (già della Guardia alla frontiera), occupata da circa settanta (c'è stato il tempo di contarli) soldati nemici che stanno facendo la toilette mattutina.

Per il momento non si può far altro che osservare e prendere nota. Pagani si addormenta. Sarà svegliato quando due soldati, abbandonando le abluzioni (saranno le sette) si avviano ciondolando all'osservatorio, ignari dell'agguato che li attende. Appena vi mettono piede è facile gioco il catturarli.

Distrutte le attrezzature, asportando quelle che sembravano di maggior valore, tra cui un cannocchiale periscopico, il ten. Spoto ordina lo sganciamento rapido; purtroppo la discesa risulta molto lenta, appesantita anche dalla presenza dei due prigionieri, ancora frastornati e sbalorditi. Sopra le teste si avverte una certa animazione, il nemico ha scoperto l'aggres-



che ha la punta del Renuit (q.1278) a sinistra di chi sale. La cima del Grammondo (q.1378), a destra, è piena di sole; un sole allegro, di primavera. Fa da zoccolo una coltre di nubi, bianche e leggere che non lasciano intravedere né la valle né il mare.

sione e il 'commando' si prepara a ricevere raffiche, irritate, di armi automatiche e di mortaio.

Il gruppo raggiunge una zona riparata e si ferma a riprendere fiato. Si vedono arrivare truppe nemiche (col caratteristico elmetto inglese) sulla cima del Renuit, appena abbandonata.

I prigionieri rispondono in lingua francese e dichiarano di appartenere a un reggimento degaullista. Sono diciottenni, provengono da Besançon e, con grande orgoglio, dichiarano di essere volontari. Valentini chiede se sanno chi sono coloro che li hanno catturati: rispondono «*Oui, les diables rouges ... bersaglieri*». Ai prigionieri vengono offerte, con la simpatia, anche cioccolata e sigarette nazionali, i prigionieri ricambiano con infumabili 'Curnwood'.

Con espressioni di grande soddisfazione il comando tedesco non lesina riconoscimenti: in piena ritirata, a situazione definitivamente compromessa, verranno decorati con Croce di Ferro, a Mondovì il 27 aprile 1945, il tenente Spoto, sull'autoambulanza che lo trasportava dopo essere stato ferito a San Remo, e i caporal maggiori Pagani e Balletti. Proposte ed encomi anche per tutti gli altri componenti del 'commando'. Purtroppo non vi è più il tempo per chiedere la concessione della medaglia d'argento alla memoria per il sergente Alessandro Rivolta, per il suo gesto generoso e altruistico».

Nota: Testo scritto seguendo in sintesi la traccia di Valentini, con un racconto integrato dalla memoria di Pagani.

LE FOTOGRAFIE IN QUESTO NUMERO

*Pag. 1/24 - "Storia del Fascismo" di Giorgio Pisanò.

*Pag. 2/3/4 - "Repubblica Sociale" di A. Conti.

*Pag. 8 - "Il rovescio della medaglia" di Ernesto Zuconi.

*Pag. 9 - "Contromemoriale" Vol. I di Bruno Spampanato.

*Pag. 10/11/14/17 - Archivio.

*Pag. 12/13 - "Il Servizio X nella Resistenza" di Aldo Sacchetti e Sergio Costagli.

*Pag. 18 - "Archivio Domeneghetti".

*Pag. 19 - "Storia Militare della Seconda Guerra Mondiale" di L.M. Chassin e Rader's Digest".

*Pag. 20 - Archivio Bottino.

*Pag. 21 - "Il Libro nero del Comunismo" Ed. Mondadori.

'BANCHIERI INTERNAZIONALI'

Guerre, rivoluzioni, sommovimenti politici e quant'altro può influire sul destino dei popoli: in tutti questi malanni dell'umanità è riconoscibile l'avidità della finanza internazionale, con i "signori del denaro" assurti a posizioni di assoluto dominio planetario.

«*L*a nostra politica è quella di fomentare le guerre, ma dirigendo le conferenze di pace. Le guerre devono essere dirette in modo tale che le nazioni coinvolte in entrambi gli schieramenti sprofondino sempre più nel loro debito e quindi sempre di più sotto il nostro potere». Così scriveva, qualche anno dopo Waterloo, Amschel Meyer Rothschild al fratello Salomon.

Nel 1935, Gertrude Margaret Coogan nel suo 'Money Creators' scrisse dei 'banchieri internazionali' (vedi Rothschild) che avevano finanziato la rivolta dei coloni d'America e la Guerra d'Indipendenza degli Stati Uniti (1775-1783) e, contemporaneamente, il governo di Sua Maestà britannica che doveva mantenere l'esercito del generale Cornwallis, governatore coloniale.

Giunti alla metà del secolo XIX, nonostante l'operato di personaggi come John Adams e Alexander Hamilton, i 'banchieri internazionali' constatarono di non aver avuto il successo che speravano nei loro sforzi di istituire una Banca centrale privata negli Stati dell'Unione. Per rimediare, nel 1857 pianificarono a Londra la Guerra Civile Americana. La filiale parigina del gruppo dei 'banchieri internazionali' avrebbe sostenuto e finanziato il Sud, mentre la filiale londinese avrebbe fatto lo stesso con il Nord. Nell'operazione venne investita una forte somma in propaganda per sollevare 'il problema della schiavitù', che accalorò gli animi al punto giusto. Lo scopo era quello di dividere gli Stati Uniti e indebolirli per poterli poi adeguatamente sfruttare.

Nel 1905, i Rothschild europei convinsero e finanziarono lo zar Nicola II di Russia per fare guerra al Giappone. Nello stesso tempo, i Rothschild americani, attraverso una loro società, la Kuhn-Loeb & C., finanziarono il governo giapponese. Dalla guerra l'economia russa ne uscì distrutta, anche a causa dei pesanti interessi dovuti ai Rothschild, venendosi così a formare le condizioni per rivolte popolari.

Allo scoppio della Guerra Mondiale la Russia si schierò contro gli Imperi Centrali e i Rothschild, finanziatori di entrambi gli schieramenti, ne approfittarono per far arrivare i rifornimenti ai Russi con il contagocce, per metterne in crisi l'esercito. L'obiettivo dei banchieri era quello di spodestare i Romanov, ostili ai loro disegni, e creare uno spauracchio per le potenze occidentali.

Trotsky, che risiedeva in Germania, si trasferì a New York e da lì raggiunse la Russia con un passaporto americano che gli aveva procurato il presidente Woodrow Wilson, e con 10.000

dollari, i Rothschild finanziarono direttamente i Bolscevichi attraverso Kuhn-Loeb & Co., la stessa compagnia che aveva finanziato i giapponesi nel 1905. La società versò nel 1917 la somma di 50 milioni di dollari dell'epoca, pari a circa 1.500 milioni di dollari odierni, nel deposito di un conto corrente presso una banca svedese, aperto a favore di Lenin e di Trotsky. Altri 20 milioni di dollari, 600 milioni al valore di oggi, furono versati da Elishu Rotot, avvocato della Kuhn-Loeb & Co., e Segretario di Stato americano. Lenin rimborsò i debiti, con i relativi interessi, pagando tra il 1918 e il 1922, 450 milioni di dollari, pari a circa 13.500 milioni al valore attuale.

Perché mai i 'banchieri internazionali' finanziarono i Bolscevichi? La risposta viene dalla



1919: un massacro di civili in Estonia da parte dei Bolscevichi

dollari che gli avevano dato i Rockefeller. Lenin raggiunse Trotsky in Russia viaggiando dalla Svizzera attraverso la Germania. La rivoluzione Bolscevica venne finanziata in più riprese da un consorzio di banche inglesi, canadesi e statunitensi, riunite nella American International Corporation, tutte controllate dai Rothschild attraverso le famiglie Rockefeller, Du Pont de Nemour, Harriman, Bush e, incredibile ma vero, la Federal Reserve. Trotsky nella sua autobiografia scrisse di prestiti concessi da Alexander Gruzenberg, della Chase National Bank, di proprietà della famiglia Morgan che, come Rockefeller, faceva capo ai Rothschild. Oltre a partecipare all'American Interna-

loro inesauribile volontà di potenza. Essi pensavano già a una seconda guerra mondiale, alla contrapposizione di blocchi e ad altre guerre, con gli enormi profitti che ne sarebbero derivati.

L'analisi delle conferenze di pace e dei relativi trattati del 1919 e del 1920 conferma che i membri delle delegazioni di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti assolvero i propri ruoli secondo l'occulta regia dei 'banchieri internazionali'. Novanta su centoventi dei componenti la delegazione degli Stati Uniti a Versailles erano dipendenti, collaboratori o soci in affari dei Rothschild americani. Quei trattati furono il mezzo per provocare il Secondo conflitto mondiale e le centinaia di conflitti minori che lo precedettero e lo seguirono.

(To.Li)

CHI TROVA UN AMICO TROVA UN TESORO

Historica Nuova im-
bocca il quarto anno
di vita. Un percorso, il suo,
che possiamo definire - sen-
za per questo peccare di pre-
sunzione - in continuo cre-
scendo. Ad oggi, abbiamo
raddoppiato le pagine pas-
sando da dodici a ventiquat-
tro, migliorando l'aspetto
grafico e il corredo fotogra-
fico e, soprattutto, arricchito
i contenuti attraverso una oc-
culata scelta degli argomenti
trattati. Alcuni dei quali nel
solco di un revisionismo in-
teso a chiarire e documenta-
re le radici più profonde (e
meno conosciute) collegate
alla nostra Storia. Storia che
va oltre l'esclusivo spazio
temporale occupato dall'e-
sperienza della Repubblica
Sociale Italiana, che rimane
però l'insostituibile centro
motore del nostro percorso.

Come è ben noto, questa
pubblicazione vive e si svi-
luppa del tutto autonomamente
grazie al sostegno de-
gli aderenti al nostro Centro
Studi, che le ha permesso una
veste dignitosa (anche se

"spartana") e una diffusio-
ne - sia pure ancora conte-
nuta - in tutto il territorio
nazionale, dalle Alpi alle I-
sole. Si tratta ora - quale
prossimo obiettivo - di allar-
gare questa sua diffusione,
alla quale si contrappongono
pesantissimi oneri di spe-
dizione.

"Chi trova un amico trova
un tesoro", abbiamo titolato.
Un detto comune più che ap-
propriato nel nostro caso e
che diventa - fuor di ogni
metafora - una richiesta di
impegno a tutti gli aderenti a
Historica affinché facciano
aderire al nostro Centro Stu-
di un amico. Se in tal modo
riuscissimo, se non a rad-
doppiare ma almeno ad au-
mentare del 50 per cento i
sottoscrittori, la battaglia
per una diffusione capillare
del Notiziario sarebbe in
gran parte vinta. In caso
contrario, continueremo a
mantenere Historica sull'at-
tuale standard, rinviando a
tempi migliori il raggiungi-
mento di questo nostro nuo-
vo traguardo. (g.r.)

'HISTORICA NUOVA' - ANNO IV

Per aderire al Centro Studi di Storia Contem-
poranea 'Historica Nuova' (a partire da € 10,00
l'anno) e ricevere il Notiziario, è necessario
servirsi del conto corrente postale n. 22344436
intestato a Pina Cardia. Obbligatoria la causa-
le "Adesione a Historica Nuova".

'Historica Nuova' è visibile sul sito
dell'Associazione storico culturale Italia Rsi
www.italia-rsi.org

Informazioni: tel. e fax 011/6406370
cell. 347/9227544
e-mail: pina.cardia@fastwebnet.it

ADESIONI A HISTORICA NUOVA

Elenco chiuso il

- Beppe Sardi** ~ Asti ~ € 92,00;
Giovanna Deiana ~ S. Maria Ne-
grar (VR) ~ Ass. Cul. SAF
«In ricordo di tutte le Ausiliarie»
€ 300,00
Virginia Traversa ~ Asti
€ 20,00;
Elisabetta Sardi ~ Falconara
(AN) ~ € 50,00;
Carlo Gianotti ~ Chieri (TO)
€ 20,00;
Alberto Trombetta ~ Rivoli
(TO) € 20,00;
Clemente d'Ascanio ~ Rocca-
casale (AQ) ~ € 30,00;
Giuseppe Rossato ~ Noale (VE)
€ 10,00;
Romano Cateni ~ Segrate (MI)
€ 30,00;
Dario Dellavalle ~ Narzole (CN)
€ 10,00;
Giuliano Fiorani ~ Lovere (BG)
€ 50,00;
Ernesto Zucconi ~ Torino
€ 25,00;
Ezio Tresoldi ~ Cremona
€ 15,00;
Santino Ammirati ~ Villanova
d'Albenga (SV) ~ € 15,00;
Bobo Ministeri ~ Torino
€ 10,00;
Ass. Volontari di Guerra ~ Tori-
no ~ € 10,00;
Luigi Vitali ~ Chivasso (TO)
€ 10,00;
**Elio Masciotta Di Nardo Di
Maio** Atri (TE) ~ € 20,00;
Carlo Battaglieri ~ Garessio
(CN) ~ € 20,00;
Michele Novello ~ Torino
€ 20,00;
Oldo Pasi ~ Ravenna
€ 10,00;
Franca Solaro ~ Torino
€ 20,00;
Marco Montagna ~ Valdagno
(VI) ~ € 15,00;
Luciano Lizzi ~ Novi di Modena
(MO) ~ € 15,00;
Stefano Di Roma ~ Filattiera
(MS) ~ € 15,00;
Cesare Pasotti ~ Castegnato (BS)
€ 20,00;
Salvatore Colomba ~ Catania
€ 25,00;
Peppino Manzone ~ Torino
€ 20,00;
Giulio Peiretti ~ Bagnolo Pie-
monte (CN) ~ € 10,00;
Carlo Cucut ~ Genova
€ 15,00;
Carlo Viale ~ Genova
€ 15,00;
Oscar Aldo Marino ~ Messina
€ 20,00;
Dario Buzzi ~ Cormano (MI)
€ 20,00;
RNCR-RSI ~ Milano
€ 20,00;
Bruno Schiavo ~ Vicenza
€ 50,00;
Sergio Ivanov ~ Gorizia
€ 15,00;
- Giovanni Musso** ~ Occhieppo
Superiore (BI) ~ € 20,00
Emilio Racchetti ~ Porto Manto-
vano (MN) ~ € 25,00;
Pierangelo Pavesi ~ Milano
€ 10,00;
Cosmo Stella ~ Roma
€ 10,00
Mario Mantero ~ Rovigo
€ 10,00;
Gabriele Bagnoli ~ Ravenna
€ 10,00;
Iginio Furlanetto ~ Portogruaro
(VE) ~ € 60,00;
Franco Manaresi ~ Bologna
€ 10,00;
Oreste Cortigiani ~ Murlo (SI)
€ 10,00;
Raffaele Francesca ~ Genova
€ 20,00;
Mario Schiavo ~ Torino
€ 15,00;
Paolo Angelino ~ Bra (CN)
€ 20,00;
Esio Bertini ~ Semproniano (GR)
€ 10,00;
Graziano D'Eufemia ~ Roma
€ 10,00;
Vito Cusimano ~ Sant' Agata
Battati (CT) ~ € 25,00
Maurizio Borsotti ~ Torino
€ 10,00;

LA GUERRA CHE 'DOVEVAMO' PERDERE

«Un primo lacerante interro-
gativo va posto sull'attività
svolta, prima e durante l'ultimo
conflitto, dallo Stato Maggiore
Generale Italiano in fatto di ar-
mamenti e materie prime. Am-
bedue i settori controllati, at-
traverso appositi organismi,
dallo SMG direttamente re-
sponsabile dello stato di effi-
cienza delle nostre Forze Ar-
mate.

Tra i critici dell'entrata in
guerra dell'Italia, emerge tra
l'altro la denuncia di una
'colpa' politica (ossia di Mus-
solini) relativa ad una sottova-
lutazione delle reali disponibi-
lità italiane in fatto di materie
prime, con conseguente caren-
za di validi armamenti pesanti.

In realtà se 'colpa' politica vi
fu, essa consistette nella totale
fiducia concessa da Mussolini
a uno Stato Maggiore non solo
incapace di procedere all'am-
modernamento dei mezzi e del-
le tattiche di un obsoleto Regio
Esercito, ma altresì già corroso
al suo interno da una fronda
che si sarebbe espressa a favo-
re del nemico nel corso della
guerra».

(Dal servizio di Giovanni di
Conti che verrà pubblicato sul
prossimo numero).

SOMMARI

Numero 1

- *Zara: Martirio di una città
- *Rsi: Tribunali legittimi
- *Socializzazione, un anno dopo
- *Bombacci, il socialismo e la Rsi
- *Quei ragazzi del 'Mussolini'
- *Nasce il nuovo Esercito repubblicano
- *Nove mesi della Rsi a Terni
- *Prigionieri nel Campo 211 di Algeri

Numero 2

- *Sparate per uccidere: Firmato Pietro Badoglio
- *I fucilati dei Servizi speciali della Rsi
- *Il centenario della nascita di Ather Capelli
- *Documenti sulla 'liberazione':
- *Il martirio delle Ausiliarie, l'uccisione di Giuseppe Solaro, la strage di Oderzo
- *Monterosa, una Divisione di ferro
- *Campo 25 non-cooperatori. Ricordo di Mussolini
- *FF.BB. nella Muti
- *Coltano: una vergogna per l'esercito statunitense
- *Il 'Mameli' sul fronte Sud
- *Pasqua di sangue al Ponte della Pietà

Numero 3

- *Rsi: Il funzionamento dello Stato
- *Le vittime dimenticate della ferocia Alleata
- *Esperia, atroce martirologio di una popolazione indifesa
- *Il disprezzo inglese verso gli Italiani
- *Il 'Mameli' sul fronte del Senio
- *Divisione Littorio: in difesa dei confini
- *Gli aguzzini (inglesi) del Campo 175
- *F.T. Marinetti, poeta di respiro europeo
- *Valtellina '44: Il progetto Costa
- *Bottai: la maschera e il volto
- *Rino Zurlo: Azione e fede, sintesi di una vita
- *Le Forze Armate Italiane all'8 settembre 1943
- *Dal Fiume: Aiuta gli anti-fascisti e i partigiani lo sbattono in galera

Numero 4

- *25 Aprile: sangue e morte in nome della «libertà»
- *RSI il funzionamento dello Stato (seconda parte)
- *Foibe '43 prologo di una tragedia
- *Illegali le stragi del dopoguerra
- *I giorni del massacro a Torino
- *Il calvario dei civili
- *I Caduti nel cuneese
- *Le Ausiliarie cadute di Piemonte
- *Il massacro di «La Zizzola»
- *La flotta italiana si consegna a Malta
- *Gino Gamberini: un eroe dell'aviazione italiana

Numero 5

- *8 Settembre: Il giorno della grande vergogna
- *Speciale da pagina 2 a pagina 10
- L'azione di Governo della RSI e i suoi ministri

Numero 6

- *Ricordiamo Graziani
- *I Caduti dei Servizi Speciali Rsi
- *Giustizia partigiana nel Monferrato
- *25 luglio 1943: la testimonianza di F.T. Marinetti
- *Il tradimento di Karl Wolff
- *Elenco dei Caduti e decorati del II° Battaglione Bersaglieri 'Goffredo Mameli'

Numero 7

- *Duccio Galimberti, l'antifascista con un progetto Mussoliniano
- *25 Aprile, i giorni dell'odio
- *Franchi tiratori a Torino
- *1943 - 1945 le forze in campo
- *Agenti speciali della Rsi: il tradimento li attendeva al varco
- *Anglo-americani e sovietici alleati in una sporca guerra
- *Soldati della Rsi oltre i confini
- *La Socializzazione nella Repubblica Sociale Italiana
- *I profili: Piero Pisenti
- *I prigionieri italiani sotto il tallone britannico

Numero 8

- *Giovanni Gentile: 60 anni dal suo assassinio
- *Farinacci e Rahn sull'impiego delle truppe della Rsi
- *Borg Pisani, l'ultima missione a Malta
- *Carretta, linciaggio a Roma
- *Vengono alla luce le stragi in Slovenia
- *Crimini di guerra: assolti i vincitori
- *La resistenza contro gli inglesi in Africa Orientale
- *Socializzazione: una dura battaglia su due fronti
- *Testimonianze: un marò del 'Barbarigo' racconta...
- *Léon Degrelle un testimone del Novecento
- *La Rsi dell'Himalaya

Numero 9

- *8 Settembre il giorno dopo
- *Il caso Matteotti
- *1942: i cattolici di fronte alla guerra
- *Le atrocità dei 'rojos' in Spagna
- *L'autentica storia di Amerigo Dumini
- *Pagine roventi sul mito resistenziale
- *I 'ragazzini' del Mameli al fronte
- *Il massacro 'legale' dei prigionieri tedeschi
- *Martirologio istriano

Numero 10

- *1944: sangue e rovine dal cielo
- *La clemenza di Mussolini e la generosità di Graziani
- *Le donne uccise dai partigiani
- *Fascismo clandestino in Sicilia
- *I crimini dei vincitori
- *Gruppo Corazzato 'M' Leonessa
- *La pugnalata alle spalle
- *Nel processo di Norimberga entra anche il grottesco
- *Parola di Marx: «Dietro ogni Tiranno si trova un ebreo»
- *La Resistenza in Piemonte: uccidete i feriti

Numero 11

- *Tempo di foibe e 25 Aprile
- *Il massacro di Schio dei partigiani rossi
- *La flotta italiana arresasi a Malta: un sordido mercato condotto da W. Churchill
- *Risorgimento e Fascismo: il giudizio di Giuseppe Prezzolini
- *Le donne uccise dai partigiani
- *Fascismo clandestino in Sardegna
- *Folgo, gli ultimi giorni di linea
- *Le vittime dimenticate dei campi polacchi
- *Gli intellettuali italiani e il Fascismo
- *La lurida storia di crani giapponesi (e non solo) usati come souvenirs dai marines americani
- *Reg Alpini 'Tagliamento'
- *Il flagello dell'oppio sotto le insegne della Corona britannica

Numero 12

- *Strage di civili sotto i bombardamenti alleati
- *Fascismo clandestino: Ettore Muti
- *Le donne uccise dai partigiani
- *Rsi: gli ultimi giorni a Torino
- *Sicilia: le stragi dimenticate e l'alleanza Usa-mafia
- *Stupro di massa nella Germania 1945
- *Dalla Camicia nera all'antifascismo
- *Galleria degli orrori contro fascisti o presunti tali
- *XIV Battaglione costiero di forza
- *Razzismo Usa - Schiavitù e segregazione
- *Una testimonianza su Cheren (Foto - notizie - appunti storici)

Numero 13

- *8 Settembre il giorno dopo
- *Valerio Pignatelli, la Primula rossa fascista nell'Italia occupata
- *25 Luglio: crollo del Regime - Le profonde radici del dissolvimento
- *Sicilia: una resistenza che durò 38 giorni
- *L'orrore dell'universo comunista
- *Viaggio tra i voltagabbana di una guerra 'non sentita'
- *Partito unico o pluralità di partiti
- *Come gli Usa entrarono in guerra per aprire i mercati alle loro merci
- *Gruppo corazzato 'Leoncello'
- *Rsi e Vaticano
- *La 'Volante rossa'.

Numero 14

- *8 Settembre: resa incondizionata
- *Con i franchi tiratori a Napoli
- *Genocidio degli aborigeni australiani
- *Soldati della Rsi sul fronte di Anzio e Nettuno
- *La morte di Solaro
- *Scorre il sangue in Emilia Romagna
- *La storia (dimenticata) del terrorismo ebraico
- *Ezra Pound: la vendetta degli usurari
- *Il potere politico dei governi asservito alle banche centrali

LIBRI



SEGNALAZIONI

- Vito Bianchini Ciampoli** - "Marò, gli ultimi eroi 1944/45" Battaglione 'Lupo' Xa Flottiglia Mas, Edizioni Lo Scarabeo, Pagg. 118, € 12,60.
- Piero Baroni** - "La fabbrica della sconfitta" Ed. Settimo Sigillo, Pagg. 128, € 11,50;
- Mirella Sereni** - "I Redenti - Gli intellettuali che vissero due volte 1938/194", Ed. Corbaccio, Pagg. 376, € 19,60;
- Luciano Lucci Chiariti** - "Con il Barbarigo a Nettuno", Ed. Effeipi, Pagg. 128, € 16,00;
- Luigi Romersa** - "All'ultimo quarto di luna - le imprese dei mezzi d'Assalto", Mursia Editore, Pagg. 162, € 16,30;
- Daniele Lembo** - La resistenza fascista - Fascisti e Agenti speciali dietro le linee", MA.RO. Editrice, Pagg. 312, € 25,00;
- Pierangelo Pavesi** - Carlo Rivolta - Erano fatti così!" Legione Autonoma Mobile E. Muti", MA.RO. Editrice, Pagg. 256, € 25,00;
- Jörg Friedrich** - "La Germania Bombardata 1940/1945 - La popolazione tedesca sotto gli attacchi Alleati", Editrice Mondadori, Pagg. 520, € 23,00;
- Marco Carducci** - "La Legione 'M' Guardia del Duce" - Nel diario del suo ultimo comandante Ten.Col. Attilio Jaculli", Edizioni Ritter, Pagg. 90, € 18,00;
- Emilio Bettini Gilberto Govi Enzo Zanotti** - "RSI Addio ... dai ragazzi di una Scuola Allievi Ufficiali della Guardia Nazionale Repubblicana", Edizioni Lo Scarabeo, Pagg. 352, € 22,40
- Rodolfo Graziadei Pino De Rosa** - "Ultimo giorno, ultima ora, ultimo minuto", Ed. Settimo Sigillo, Pagg. 170, € 17,00,
- Giuliano Fiorani** "Battimani e sputi da Piazza Venezia a Piazzale Loreto", Ed. MA.RO., Pagg. 278, € 25,00,
- Carlo Cucut** - "Le Forze Armate della Rsi 1943/1945 Forze di terra", Ed. Gruppo Modellistico Trentino di studio e ricerca storica, Pagg. 223, Grande formato, € 30,00.

**A cura di Servizio libri
'Historica Nuova'
Tel. Fax: 011/6406370**

Evidentemente, visto come sono andate le cose, la bandiera dell'antifascismo è in grado di coprire – e perché no, premiare – qualsiasi follia omicida compiuta in nome e per conto di una consorteria che assolve e condanna a suo piacimento, secondo interessi che affondano le proprie radici nella difesa ad oltranza del potere conquistato.

L'Italia ufficiale, quella nata dalla Resistenza, ancora oggi cala un sipario di assoluto silenzio sui massacri di Spagna, sui 16.000 religiosi vilipesi e uccisi, sugli 11 Vescovi martirizzati, sulle 3.000 chiese devastate, sulle tombe violate, sulle migliaia di uomini e donne immolate su altari pagani. Per questi Martiri non esiste "giornata della memoria", essi giacciono nel sottoscala della Storia assimilati a semplice immondizia.

Lo spazio a disposizione non ci permette, certo, di stilare un repertorio completo delle atrocità compiute in Spagna da comunisti e anarchici (con lo sguardo rivolto altrove di socialisti & C.). Ci limiteremo pertanto a qualche esempio che è

però rappresentativo di migliaia di altri, proponendo soltanto alcuni tra i 'metodi' adottati nella disumana mattanza.

Tra i 'metodi' più in voga l'uccisione dei prigionieri (soprattutto civili e religiosi) a colpi d'ascia, bruciati vivi o squartati, per le suore lo sventramento, per altri il taglio delle orecchie e dei nasi prima della fucilazione. A Baena, a una donna incinta di otto mesi viene aperto il ventre e il bambino estratto viene a sua volta squartato. Ragazzine vengono violate sull'altare di una chiesa e infine decapitate. Il Vescovo ottantenne di Siquenza viene bruciato vivo da un gruppo di prostitute. A Valencia, a sette religiosi viene tagliata la lingua prima di fucilarli; la loro colpa è di essersi rifiutati di bestemmiare. E via così, in un'orgia ideologica di sangue in cui l'uomo è animale feroce e impunito. Perché non vi è castigo per chi innalza su quei cadaveri la rossa bandiera della Rivoluzione comunista.

E il silenzio si fa coltre sempre più pesante, diventa macigno in questa terra d'Italia senza più memoria. (g.r.)



HISTORICA NUOVA

Centro Studi di
Storia Contemporanea
CASELLA POSTALE 176
14100 ASTI

Tel. 011/64-06-370

giovanni.rebaudengo@fastwebnet.it

COMITATO DIRETTIVO

Presidente Gianni Rebaudengo - Paolo Boschetti
Pina Cardia - Luciano Perocchio - Giuseppe Sardi
Ernesto Zucconi

Al computer Pina Cardia

Produzione e distribuzione in proprio

NUMERO MARZO 2006

La riproduzione degli articoli è consentita citando la fonte. I testi inviati in visione o per la pubblicazione vengono restituiti solo dietro esclusiva richiesta dell'interessato.

Il Centro Studi di Storia Contemporanea 'Historica' è iscritto all'Albo dell'Associazione di Asti dal 13/03/03

Questo numero di **Historica Nuova** è stato curato da Gianni Rebaudengo e Ernesto Zucconi